

Lettera

agli Amici ---on line **progettomondo.mlal**

22 GIOVANI PER 8 PAESI DEL SUD

Argentina, Bolivia, Brasile, Guatemala e Nicaragua. Ma anche Burkina Faso, Marocco e Mozambico. Tempo di selezioni per chi ha in mente di lasciare per un anno il proprio paese e dedicarsi alla conoscenza e al sostegno di uno di quelli del Sud del mondo. Il servizio civile all'estero, proposto anche quest'anno da ProgettoMondo MLAL, vede ben 22 posti disponibili. Che sia America Latina o Africa, l'obiettivo è sempre lo stesso: offrire il proprio servizio nella solidarietà internazionale e conoscere da vicino il mondo della cooperazione allo sviluppo, fare esperienze diverse, imparare una lingua e altre nuove cose.

Otto in tutto i Paesi in cui ProgettoMondo MLAL ha bisogno di tutta l'energia dei giovani tra i 18 e i 28 anni (non compiuti) disposti a partire.

Per l'economia solidale e la sovranità alimentare delle famiglie boliviane, come per promuovere lo sviluppo umano, sociale, ed economico dei giovani di Chinandega in Nicaragua o per l'edilizia popolare destinata alle famiglie di Cordoba e Santa Fe in Argentina si cercano in tutto 6 giovani volontari.

In Guatemala i due posti da assegnare hanno destinazione Chimaltenango, nel Centro di istruzione e formazione Montecristo della cooperativa Kato-Ki, nostro partner. Sostegno e formazione per gli studenti di scuola superiore che frequentano Casa Melotto a Recife in Brasile dove attendono altri 2 giovani caschi bianchi, insieme a un paio da inserire invece nel progetto per arginare lo sfruttamento della prostituzione minorile e combattere il fenomeno del traffico umano a Rio de Janeiro.

Per chi fosse interessato al tema della giustizia, sono due le destinazioni in palio: una in Bolivia, nel centro penitenziario Qalauma, nato a La Paz per reintegrare nella società i giovani trasgressori emarginati, l'altro in Mozambico, per migliorare le condizioni di vita dei

detenuti e favorirne il reinserimento sociale una volta scontata la pena.

In Burkina Faso, poi, ad attendere i volontari sono i "Sentieri della salute", progetto nato per migliorare le condizioni sanitarie e sociali della popolazione nelle regioni Hauts Bassins e Cascades.

Il tema dell'istruzione e della lotta all'analfabetismo è poi di grande attualità in Marocco, dove, anche per sostenere lo sviluppo locale, i caschi bianchi richiesti questa volta sono addirittura tre.

Le regole per partecipare alle selezioni sono semplici: essere di cittadinanza italiana, avere un'età compresa tra i 18 e i 28 anni non ancora compiuti, non avere già svolto servizio civile in precedenza, né in Italia né all'estero e... godere di buona salute e del giusto entusiasmo!

Le candidature (moduli scaricabili da http://www.focsiv.org/informarvi/scv/candida_est.php), dovranno pervenire direttamente alla nostra associazione entro le ore 14 del 4 ottobre, in viale Palladio 16 - 37138 Verona. Non farà fede il timbro postale, né l'invio dei moduli via mail o via fax, ed è possibile fare domanda per un unico progetto.

Una volta raccolte le candidature, l'associazione procederà con la selezione. Tra ottobre e novembre i giovani saranno convocati per i colloqui e, quelli ritenuti più idonei, dopo un apposito corso di formazione, partiranno per il Paese di destinazione nel febbraio 2011.

Fatevi avanti, il mondo vi aspetta!

Bando e moduli per candidarsi al servizio civile su: www.serviziocivile.it e www.focsiv.it

in questo numero:

SERVIZIO CIVILE: pag. 2; **NOTIZIE DAI PAESI PROGETTOMONDO MLAL** da pag. 3 a pag. 22 ; **EDUCAZIONE** pag. 22; **ONG&VIDEO** da pag. 22 a pag. 23; **CHI VA E CHI VIENE** pag. 23; **VITA PROGETTOMONDO** da pag.23 a pag. 24; **ONG & POLITICA** pag. 24

SERVIZIO CIVILE (1), UN INVESTIMENTO PER IL FUTURO



“Una grande opportunità che sono felice di aver colto. Un’esperienza più che positiva, sia a livello umano che professionale”. Per Maria Grazia, giovane sarda in rientro dal Marocco, il servizio civile rappresenta ora nel suo curriculum una preziosa esperienza di crescita umana e professionale. In più ha la soddisfazione di aver saputo cogliere un’occasione di sicuro unica.

Come lei ci sono Ester di Ferrara, Sarah di Bologna, Marianna di Padova, Martino di Firenze e Leonardo di Aosta. Tutti d’accordo che, a parte qualche inevitabile difficoltà dovuta all’ambientamento, l’anno trascorso tra l’America Latina e l’Africa abbia rappresentato una grande opportunità per conoscere realtà e culture nuove, oltre che un periodo di crescita professionale durante cui

imparare a vivere nel mondo del lavoro e della cooperazione internazionale.

“È fondamentale aver vissuto momenti di difficoltà legati al vivere all’estero e al ritrovarsi tutto d’un tratto immersi in una realtà sconosciuta in cui non si conosce nessuno, e di averli potuti affrontare e superare, con la consapevolezza che si tratta di un grande banco di prova per il futuro”, dichiara soddisfatta Sarah, pronta a rientrare dal Brasile dove ha potuto dare il suo contributo a un progetto sulla lotta allo sfruttamento sessuale minorile e al traffico delle persone.

E anche per Marianna, impegnata in Nicaragua in un programma di sviluppo per promuovere lo sviluppo umano, sociale, ed economico dei giovani di Chinandega, i punti di forza sono molti sia a livello di formazione professionale sia a livello più strettamente personale.

“Poter vivere da dentro la realtà di un paese diverso, conoscendolo giorno per giorno nel vivere quotidiano costituisce una ricchezza infinita”, fa sapere Martino. Che, pur di viaggiare attraverso la Bolivia per conoscerne “complessità, bellezze e differenze”, ha saputo rinunciare anche ai suoi amati salumi e formaggi toscani: gli unici, ribadisce, “degni di tal nome”.

“Una full immersion nel mondo della cooperazione internazionale”. Così Leonardo ha ribattezzato il suo periodo di servizio civile in Bolivia. Per lui questo periodo ha inoltre rappresentato un’occasione anche “per valutare più da distante la realtà d’origine e le reali prospettive lavorative”.

Impressioni, spunti, considerazioni e valutazioni di fine corsa. Tutte personali e segnate dai percorsi individuali di ciascuno ma che, proprio per la grande soddisfazione comune a tutti, non possono che incoraggiare i giovani che ancora non lo hanno sperimentato, a preparare le valigie e cimentarsi con consapevolezza e coraggio in un’avventura irripetibile alla scoperta del Sud del Mondo.



SERVIZIO CIVILE (2), FIORI D’ARANCIO IN BRASILE

È partita nel 2008 come casco bianco di ProgettoMondo Mlal per un programma – quello di “Casa Melotto” - nato per offrire sostegno scolastico e formazione agli studenti delle superiori nel quartiere di Olinda e Recife e per portarli all’ammissione all’università, e in Brasile ha trovato addirittura l’amore.

Silvia Alberti, grafica pubblicitaria di Bergamo, con una forte passione per l’arte, il cinema, la musica e i viaggi, si è alla fine sposata proprio con un brasiliano conosciuto durante il periodo di servizio civile svolto nella piccola e vivace realtà di Olinda.

Un’esperienza dalle aspettative “ampiamente superate”, fa sapere. “La voglia di iniziare era tanta e fin dai primi giorni ho avuto la possibilità di partecipare al progetto con iniziative, idee e proposte sul piano di lavoro. Sono stata coinvolta in tante attività e ho imparato che persino i momenti di svago possono diventare occasioni di apertura e discussione”.

E ancora: “Ho scelto ProgettoMondo Mlal perché le attività che svolge si avvicinano molto a quello che stavo cercando, è impegnata in più aree di intervento, in diversi luoghi e ha scelto di essere, prima ancora che agente di cambiamento, veicolo di scambio tra i popoli, e occasione di interesse per la creazione di nuove imprese e future alleanze”.



NOTIZIE DAI PAESI PROGETTOMONDO MLAL

MOZAMBICO (1), I DIRITTI DEI DETENUTI TRA SCUOLA E LAVORO

Tre giorni per parlare di attività in carcere, reinserimento sociale e percorsi post detenzione di chi è, o è stato, recluso nelle carceri del nord del Mozambico. Questo in sintesi il contenuto del seminario internazionale che il 30, il 31 agosto e il 2 settembre si è svolto prima nella capitale, a Maputo, e poi a Nampula, sede di ProgettoMondo Mlal durante il programma di cooperazione “Diritti in Carcere” realizzato a partire dal 2006, per garantire le condizioni base di vivibilità in carcere e il reinserimento dell'ex carcerato. Obiettivo del seminario è stato proprio quello di riflettere e presentare alle autorità locali e italiane il lavoro svolto e i risultati raggiunti nel corso del progetto. Percorsi difficili ma ricchi anche di soddisfazioni che, se hanno permesso, all'interno delle carceri interessate, la sperimentazione di attività di formazione scolastica, artistica e lavorativa, oltre che al miglioramento delle condizioni di salute generali dei reclusi, hanno visto anche all'esterno l'avvio di attività mirate al reinserimento sociale di chi è in uscita dalle strutture penitenziarie. Accompagnamenti e sostegno lavorativo quindi, ma anche creazione di vere e proprie nuove imprese produttive, come nel caso di un vivaio di piante ornamentali e di un ristorante in pieno centro città, che ora, con il nuovo progetto “Vita dentro”, verranno ulteriormente valorizzate e indirizzate ai più giovani e alle donne. Ed è poi dalle stesse radici che – grazie a una nuova collaborazione con l'*Universidade Católica de Moçambique*, partner del nuovo Progetto e tra i promotori del prossimo seminario a Nampula – è nata l'idea di dare vita a un Centro Universitario di Sviluppo Comunitario che abbia funzioni di Ricerca, Formazione e Specializzazione e che funga da polo permanente di formazione e aggiornamento professionale per le figure di animatore e di operatore penitenziari.



Oltre ai rappresentanti del Ministero della Giustizia del Mozambico e del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in Italia, hanno partecipato alle 3 giornate di approfondimento il direttore della Casa di reclusione di Nampula e i responsabili locali dei servizi sociali: i più coinvolti nel processo di integrazione e reinserimento sociale di ex detenuti.

ProgettoMondo Mlal, con la vicepresidente dell'Organizzazione, Ivana Borsotto, il direttore Valentino Piazza, il responsabile per il Mozambico, Cristiano Bolzoni, il capoprogetto di “Diritti in Carcere”, Stefano Fontana, e i vari operatori sul campo, hanno presentato al pubblico il lavoro svolto negli ultimi anni e le novità in programma per i prossimi 3 anni: il tutto per riflettere insieme e individuare ulteriori strategie utili a garantire una permanenza in carcere e un ritorno alla società i più dignitosi possibili a chi, per un motivo o per l'altro, si è trovato a dover fare i conti con la giustizia mozambicana.

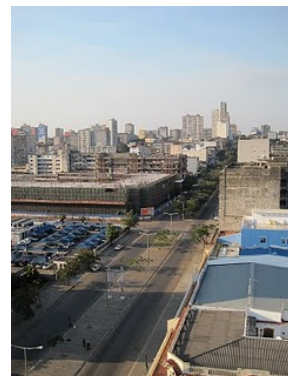
Il Mozambico ha uno dei più bassi indici di sviluppo umano nel mondo (172° posto su 177 Paesi) e un tasso di povertà assoluta che colpisce oltre la metà della popolazione.

Più del 60% dei reclusi ha meno di 25 anni: ed è infatti la popolazione giovanile, maggiormente sottoposta ai continui stimoli che richiamano al benessere economico, a essere la più soggetta al rischio di devianza. Inoltre la popolazione carceraria è un target particolarmente vulnerabile, esclusa dall'accesso ai beni primari quali: educazione, salute e alimentazione. Le condizioni disumane in cui vivono la reclusione si traducono inevitabilmente in traumi che minano poi le capacità di reinserimento post detenzione.

Da qui l'importanza di intervenire per migliorare l'efficienza e l'efficacia dei servizi offerti alla popolazione detenuta nei due istituti penali della regione settentrionale, con particolare attenzione alla popolazione giovanile, in un'ottica di partenariato tra attori non statali e istituti penitenziari nel settore dell'alimentazione, assistenza sanitaria di base, educazione e formazione professionale.

MOZAMBICO (2), OPERATORI PROGETTOMONDO MLAL BLOCCATI A MAPUTO

Anche quattro operatori italiani di ProgettoMondo Mlal, presente in Mozambico con 2 progetti dedicati al reinserimento sociale dei detenuti (Diritti in Carcere, Vita Dentro) in partenariato con la Direzione Nazionale Carceri del Mozambico, tra le persone bloccate a Maputo, capitale mozambicana che mercoledì 1 settembre è stata completamente paralizzata da uno sciopero generale sfociato in disordini e scontri tra manifestanti e polizia. I quattro operatori hanno partecipato nei giorni precedenti a un seminario e si sarebbero dovuti spostare verso Nampula per la seconda parte. Valentino Piazza, direttore di ProgettoMondo Mlal, nato a Montebelluna ma veronese d'acquisizione, Ivana Borsotto di Fossano, il veronese Cristiano Bolzoni e Luisa Casonato di Rovereto si sono trovati bloccati nell'Albergo Turismo, in pieno centro, e il personale ha consigliato loro vivamente di noi uscire



dall'edificio perché fuori la situazione era troppo caotica. Le vie di accesso all'aeroporto sono state occupate dai manifestanti, così come le strade di quasi tutti i quartieri della periferia e via via quelle del centro. Gli scontri con la polizia sempre più frequenti lasciando sulle strade pneumatici in fiamme, automobili e mezzi della polizia bruciati e rovesciati. Nel primo pomeriggio la notizia era di almeno 6 morti e decine di feriti colpiti dalle armi della polizia durante gli scontri. Tra i morti anche due bambini che tornavano da scuola. In Mozambico sono presenti anche Angela Magnino e Stefano Fontana, i capo progetto dei programmi Vita Dentro e Diritti in Carcere; la prima si trovava a Nampula per il seminario, mentre Stefano era ancora nella sede dell'Ong a Maputo da dove provenivano rumori di scontri e spari.

Lo sciopero indetto per protestare contro il caro-vita è stato da subito fortemente appoggiato da tutta la popolazione che spontaneamente è scesa nelle strade in diversi punti della città.

La gente è insorta contro l'aumento del prezzo del pane e del riso, del combustibile e dal previsto aumento del costo dei mezzi di trasporto pubblico e già dalla settimana precedente il clima si era acceso con un fitto passaggio di informazioni attraverso il passaparola e le catene di sms era stato fitto.

"Alle prime ore del mattino", ci ha raccontato Cristiano Bolzoni, responsabile dell'area Mozambico di ProgettoMondo Mlal, "la città sembrava avviata verso una normale giornata di lavoro. I negozi avevano aperto e le persone iniziavano a circolare numerose per le strade. Intorno alle 8 all'improvviso la situazione è cambiata: tutte le attività commerciali hanno chiuso e le persone per strada sono rapidamente sparite. Le auto in circolazione sono via via diminuite, dei taxi neanche l'ombra e a noi è stato consigliato di non uscire dall'albergo".

Il governo alla televisione lanciava appelli perché lo sciopero tornasse ad essere pacifico e l'ordine pubblico venisse ristabilito, rafforzando nel frattempo la presenza sulle strade delle forze di polizia.

MOZAMBICO (3), ALL'INDOMANI DELLA PAURA LA PENA PER UN PAESE ALLA FAME

Il raddoppio del prezzo del pane è stato solo la goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo. Sono mesi che la popolazione mozambicana è ridotta alla fame e in soli 90 giorni la moneta locale ha perso quasi 10 punti rispetto all'euro, passando da 41 metikais a 49 per 1 euro. Al momento 1 litro di carburante costa 1 euro, mentre il salario medio di un mozambicano continua a non superare i 50 euro al mese. Il che si riflette poi inevitabilmente sulla vita quotidiana, dunque sullo spostamento delle singole persone.



Così già alla vigilia dell'annuncio ufficiale del governo sul nuovo rincaro, era partito un tam tam di sms per organizzare la manifestazione di protesta.

Si dice che la rivolta sia partita dalle periferie, una manifestazione "spontanea", che nemmeno la polizia si aspettava così numerosa, e che –data la tensione- fosse anche verosimile immaginare portasse con sé disordini, sangue e violenza.

Il bilancio degli scontri con la polizia non è ancora ufficiale ma stamattina si parlava di almeno 10 morti e 100 arresti.

"Di fronte a ciò che sta succedendo nelle strade di Maputo – ci ha detto al telefono Ivana Borsotto, vicepresidente di ProgettoMondo Mlal, che in quelle ore è riuscita a lasciare la capitale dove si trovava per raggiungere la città di Nampula - viene davvero da chiedersi come sia possibile che nel 2010 tante popolazioni siano condannate a vivere così miseramente, pronte a morire in pochi secondi per niente... Noi stessi, nel tragitto per l'aeroporto abbiamo respirato tutta la tensione di queste ore. Anche il tassista, benché avesse accettato di portarci, era davvero terrorizzato.

E sebbene fossero già passate delle ore dall'inizio della rivolta, le strade erano ancora ingombre di pneumatici e cassonetti in fiamme, le poche persone per strada avevano dei volti stralunati e se non fosse arrivata la camionetta della polizia per scortarci via da quella zona della città, ci saremmo trovati davvero in grande difficoltà...".

"Offrire la propria vita per protestare contro l'aumento dei prezzi – aveva detto ancora Borsotto- dovrebbe darci la misura di quanto sia grave la situazione.

Tutto questo, infatti, sta accadendo in un Paese in cui i poveri sono il 50% della popolazione e il 37% vive con meno di 1 dollaro, dove il 56% delle persone non ha accesso all'acqua e solo il 37% può contare su un qualche servizio igienicosanitario, in un Paese in cui il 75% dei suoi abitanti sopra i 15 anni è analfabeta e dove l'aspettativa di vita non arriva ancora ai 41 anni... La gente che stiamo incontrando in queste ore si sente doppiamente tradita.

Molti sanno che la crisi economica è internazionale, che l'aumento della benzina è legato a molti altri fattori che non hanno a che fare strettamente con il Mozambico, ma non comprendono come possano aumentare addirittura del 20% i prezzi di acqua e luce, servizi erogati dal governo, né come possano da un giorno all'altro raddoppiare il prezzo del pane..."

MOZAMBICO (4), NON SCRIVETE DI NOI OPERATORI MA DELLA POPOLAZIONE LOCALE

L'equipe dei 4 operatori di ProgettoMondo Mlal, rimasti loro malgrado coinvolti nei disordini in cui è sfociata la manifestazione popolare contro il rincaro dei prezzi in Mozambico, è rientrata in Italia. Se si escludono i pochi momenti di oggettiva tensione vissuta anche a livello personale, l'attenzione di tutti loro è rivolta oggi ai partner mozambicani che in queste ore hanno vissuto e stanno ancora vivendo una situazione di disagio e, più in generale, un ulteriore inasprirsi delle condizioni di vita quotidiane già difficilmente accettabili fino ad oggi: "Non scrivete di noi operatori... Spiegate cosa sta succedendo in Mozambico!". Abbiamo allora raccolto le prime impressioni di Ivana Borsotto, vicepresidente di ProgettoMondo Mlal, in Mozambico per rappresentare la nostra Ong a un seminario internazionale co-promosso dal Ministero di Giustizia africano e il nostro Ministero degli Affari Esteri.



Passate le ore di maggiore confusione, è stato possibile per voi capire meglio cosa sia successo?

L'incremento del prezzo del grano e di altri prodotti alimentari di base e del petrolio, dovuto anche alle speculazioni internazionali, ha indotto il governo mozambicano ad aumentare, a partire dal primo settembre, il prezzo del pane, del riso, dell'acqua, dell'elettricità, della benzina e dei servizi di trasporto pubblico, solo fino al giorno prima sovvenzionati dallo Stato.

Già nei giorni precedenti il clima sociale si era acceso con un fitto tam tam di sms per organizzare una protesta. Il mattino di mercoledì primo settembre folte gruppi di persone, in prevalenza giovani, si sono riversate nelle strade delle periferie di Maputo, e in particolare hanno bloccato la via principale di accesso all'aeroporto. La manifestazione ha avuto risvolti violenti con l'assalto a negozi e grandi magazzini, a distributori di benzina e ai terminal dei servizi di trasporto. Proprio in queste ore il ministro della Salute, Ivo Garrido, ha annunciato che il numero delle vittime è salito a 13.

Vi aspettavate che potesse accadere tutto questo?

Si poteva pensare che gli aumenti avrebbero provocato una protesta: già nel 2008 in Mozambico, come in molti altri Paesi africani, come il Kenia, la Somalia e l'Egitto si erano avuti violenti scontri di piazza per il forte aumento dei prezzi dei generi alimentari. In effetti i prodotti alimentari rappresentano oltre i due terzi del bilancio delle famiglie mozambicane: ogni aumento ne mette dunque a repentaglio la sopravvivenza. Inoltre al momento 1 litro di benzina costa 1 euro mentre il salario medio non supera i 50 euro al mese. L'aumento dei prezzi può dunque innescare gravi tensioni sociali e rivolte popolari anche in realtà come quella del Mozambico dove negli ultimi anni si erano ottenuti positivi risultati di crescita economica grazie a investimenti in campo agricolo, minerario e turistico.

E in generale com'è la situazione socioeconomica del Mozambico ?

L'aumento dei prezzi incide in misura particolarmente accentuata in un Paese in cui i poveri sono il 50% della popolazione, il 37% vive con meno di 1 dollaro al giorno e il 56% non ha accesso all'acqua. In un Paese in cui il 75% degli abitanti sopra i 15 anni è analfabeta e dove l'aspettativa di vita non arriva ai 50 anni. In un Paese in cui oltre il 60% del grano consumato viene importato e dunque drammaticamente esposto alle fluttuazioni dei mercati internazionali.

In un Paese indipendente solo dal 1975 dopo una lunga guerra di liberazione, e che risente ancora delle profonde ferite e delle distruzioni della guerra civile terminata solo nel 1991.

Cosa fa ProgettoMondo Mlal in Mozambico?

Noi siamo presenti da 8 anni nel Paese e siamo impegnati, in collaborazione con il Ministero della Giustizia e con la Direzione Nazionale delle Carceri del Mozambico con 2 progetti - sostenuti dal Ministero degli Esteri Italiano e dall'Unione Europea - per il miglioramento delle condizioni di vita nelle carceri, per la difesa dei diritti delle donne e dei minori carcerati e per il reinserimento sociale dei detenuti. In concreto i nostri progetti si stanno traducendo nel risanamento igienico e sanitario delle strutture carcerarie, nell'avvio di attività agricole (orti e allevamento di pollame) che migliorino la dieta alimentare dei detenuti, in corsi di alfabetizzazione e di formazione professionale e nella promozione di microimprese per il reinserimento lavorativo dei detenuti.

Come mai vi trovavate in così tanti a Maputo?

La nostra presenza in queste settimane in Mozambico era dovuta ad una missione di verifica dello stato di avanzamento dei progetti e all'impegno in un Seminario Internazionale sul sistema carcerario promosso dal nostro Ministero degli Esteri, dal Ministero di Giustizia del Mozambico e dall'Università Cattolica di Nampula.

MOZAMBICO (5), LA RIVOLTA ORGANIZZATA VIA SMS? SI SPENGO NO I CELLULARI

Il governo mozambicano si è trovato costretto ad ammettere pubblicamente che il bilancio delle manifestazioni popolari, scoppiate tra l'1 e il 2 settembre a Maputo, a causa del rincaro di pane, luce e acqua, è ulteriormente cresciuto. I morti sono saliti a 13 e quasi 400 sono i feriti.

Ma il segnale più importante lo ha pubblicato in prima pagina anche il quotidiano *Verdade* (www.verdade.co.mz). “Dopo le manifestazioni popolari il governo congela l’aumento dei prezzi”. Secondo il ministro della Pianificazione e dello Sviluppo, Aiuba Cuereneia, grazie a una nuova “sovvenzione” il prezzo del pane rimarrà invariato.

Dunque un primo netto retromarcia ufficiale rispetto alla decisione delle scorse settimane di aumentare del 40% il prezzo del pane. “La manifestazione popolare ha indubbiamente raggiunto il suo obiettivo. Sarà però interessante seguire ora – è il commento del direttore di ProgettoMondo Mlal Valentino Piazza – le decisioni del governo rispetto alle pressioni che indubbiamente sta subendo dal Fondo Monetario Internazionale che in questa fase chiede la liberalizzazione dei prezzi e appunto il taglio delle sovvenzioni”.

Parallelamente, però, anche un segnale opposto: “Servizio di Sms fuori servizio in Mozambico”. Sempre secondo il quotidiano “*Verdade*” nel corso degli ultimi due giorni si è rivelato per tutti impossibile mandare o ricevere messaggi con il cellulare. La stessa redazione –si legge- è stata subissata di chiamate di protesta o richiesta di spiegazioni. A fronte di questo gli operatori di telefonia mobile hanno già smentito un loro coinvolgimento e/o disservizio. Ma è andata proprio così. Un’ulteriore indicazione della debolezza del governo e del peso che ha avuto la posizione espressa a livello popolare.

La manifestazione del primo settembre era infatti stata organizzata esclusivamente sulla base del passaparola. Tanti messaggini Sms che in un battibaleno si erano moltiplicati e portando nelle strade migliaia di manifestanti. E nel corso del fine settimana, complice il silenzio del governo, erano ricominciati gli sms con una nuova chiamata a manifestare per le prossime ore.

Di chi sia la responsabilità del blocco degli sms è difficile dirlo. Certo è che suona come una censura. Dall’introduzione della telefonia mobile, anno dopo anno, nel Sud del mondo questo strumento di comunicazione è diventato una vera e propria opportunità di fare rete, di fare sentire la propria voce, di partecipare, appunto. E dunque la notizia di oggi è anche che la piazza globale del Mozambico fa paura.

MOZAMBICO (6), MAPUTO: LA CRISI CON LA C MAIUSCOLA

(Di Jenny Capuano, direttrice Centro per la Formazione alla Solidarietà Internazionale di Trento) - Maputo, 4 settembre 2010 - Un famoso pezzo degli anni ottanta della cantante afroamericana Tracy Chapman suonava così: “Non lo sapete ancora? Stanno parlando di una rivoluzione. Sembra un sussurro.[...] I poveri si alzeranno per prendersi la loro parte per riprendersi ciò che è loro”.

A Maputo, questo sussurro assume la moderna forma di sms. Ci vuole poco per creare tam tam oggi. In assenza di sindacati l’informazione corre veloce da cellulare a cellulare. Da un angolo all’altro dell’estesa capitale mozambicana.

Fino a martedì sera della scorsa settimana, le fonti ufficiali dichiaravano che non era stata autorizzata nessuna manifestazione. Il comando generale della polizia della Repubblica del Mozambico, nel definire illegittima la presunta manifestazione contro l’aumento del costo della vita, appellava alla calma e chiedeva ai cittadini di comportarsi normalmente.

Consueto risveglio dunque il giorno seguente: migliaia di pendolari – partono all’alba per recarsi al lavoro raggiungendo con i mezzi pubblici la cosiddetta “città alta” ovvero quei pochi km quadrati di grattacieli, di palazzi ministeriali, di vita lavorativa formalmente riconosciuta. Nel frattempo iniziano i disordini in alcuni punti della città: sassiole contro i mezzi di trasporto, assalto ai negozi, pneumatici che bruciano. La risposta è immediata. Memori di analoga esperienza a febbraio 2008 (che provocò 11 morti) per prima cosa la polizia blocca tutte le entrate della città. E poi la reazione in periferia per cercare di bloccare i moti con lacrimogeni, manganelli, spari. Le informazioni tardano ad arrivare.

Prima ancora che dalla televisione arrivano dal vociare che si sparge in una città che minuto dopo minuto diventa più deserta, più silenziosa immersa in una calma irrealistica, carica di tensione. E’ morto un bambino. Stava uscendo di scuola e un proiettile lo ha colpito.

Le scuole si bloccano. I genitori cercano di raggiungere i figli per riportarli al sicuro nelle case. Maputo diventa blindata nel giro di poche ore.

I lavoratori smettono di lavorare e si riversano in strada per tornare alle proprie case. I mezzi di trasporto non circolano per paura degli assalti. Non resta loro che affrontare a piedi la distanza. Molti provengono da Matola, città alla periferia Sud di Maputo che dista venti chilometri. Dalle interviste in diretta televisiva si coglie il terrore di dover affrontare la strada con la polizia che non sta a sottilizzare tra chi torna a casa, chi manifesta e chi commette atti violenti. Tutto ciò che si muove per strada è colto come pericolo. Paura ben fondata: un giovane funzionario dell’istituto di metrologia è raggiunto da un proiettile vicino casa e muore. Cosa sta accadendo in Mozambico?



Dal primo settembre, sono entrate in vigore le nuove tariffe per l'acqua potabile e per l'elettricità. Un aumento del 14% per gli usi domestici. Il pane ha subito aumenti dal 40% al 100%.

Il resto dei prodotti alimentari aumentano in modo incontrollato per scelta dei negozianti che devono fare i conti con l'aumento dei costi degli alimenti a livello mondiale. Il riso, per prendere uno degli alimenti base, bene di importazione, da un giorno all'altro aumenta del 50%.

Ma anche i prodotti della terra hanno costi molto elevati: un kg di pomodori a Maputo costa 1,20 Euro; un Kg di patate 90 centesimi. Ogni giorno i prezzi lievitano.

Il salario minimo in Mozambico è di 2.500 Meticais equivalenti a 53 Euro circa. E' la paga degli operai non qualificati, del personale di servizio nelle amministrazioni. Un professore di scuola elementare e media non supera i 150 Euro mensili. L'esercito di domestici e domestiche, guadagna anche meno del salario minimo e senza nessuna assicurazione lavorativa.

Per queste persone raggiungere la città alta dal proprio quartiere significa alzarsi la mattina alle quattro. Partire alle cinque per poter essere al lavoro entro le sette, districarsi tra almeno due affollati "chapas" (pullmini privati) al costo di 10 Meticais all'andata e 10 al ritorno. Per un totale di 20 Meticais al giorno (40 centesimi) in mezzi di trasporto, nonché di 4 ore di tempo da sommarsi alle 10 (minimo) di lavoro. A febbraio 2008 gli scontri sono stati causati proprio dall'aumento del 100% del costo dei mezzi di trasporto, essenziali nella vita lavorativa urbana. In quell'occasione il governo dovette intervenire per calmierare i prezzi nonostante l'aumento del costo del petrolio.

L'elevatissimo tasso di disoccupazione implica inoltre che per ogni lavoratore ci sia una famiglia allargata da sostenere con il proprio salario. L'aggregato familiare medio nelle stime ufficiali è considerato di cinque persone. La sensazione più forte nel ritrovare il Mozambico di oggi, da Beira, a Caia e soprattutto a Maputo è che in apparenza le cose stiano cambiando velocemente: migliorano le strade, si estende la rete elettrica, la fibra ottica raggiunge anche le zone più remote del paese, gli imprenditori di tutto il mondo convergono come di consueto all'annuale fiera FACIM volta a promuovere gli investimenti nel paese. Ciononostante permane la sensazione che si tratti di un gioco di apparenze.

La visione cambia conversando con le persone: il disappunto del professore di scuola secondaria che si lamenta di non dover più guardare alla qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento degli alunni ma limitarsi a raggiungere le mete fissate dai donatori internazionali, la preoccupazione di padri e madri nel voler garantire scuole private ai figli affinché ricevano una formazione minimamente dignitosa, la disillusione in ogni dove sulla capacità dei servizi sanitari che nelle zone periferiche significa guardare esclusivamente alla medicina tradizionale mentre in capitale dover racimolare migliaia di Euro per ottenere una diagnosi certa in Sudafrica. Le cifre diventano astronomiche quando si inizia a parlare di operazioni o di ricoveri prolungati.

Venerdì sembra definitivamente tornata la calma: re-iniziano a circolare le automobili, la città si caratterizza per le lunghe file ai panifici in quel mosaico di sfumature che è il vero volto del Mozambico, una terra di scambi, che ha prodotto meticciano, i cui passaggi sono scolpiti nei tratti della gente. Ciononostante gli sms continuano a propagare nell'aere maputense le cose più diverse: dall'incitare alla ripresa degli assalti ("questa sera, attacchiamo e incendiamo la portagem" - casello con pedaggio a pagamento per quanti si recano in direzione Sudafrica passando per una delle zone più popolate, il municipio di Matola) alla satira sull'atteggiamento blando del governo ("dopo una lunga sessione del Consiglio dei Ministri, finalmente si raggiunge il consenso sulla posizione dell'esecutivo nei confronti del popolo: "Futsekane!" ovvero "Via! Non rompete!" in lingua mashangana), alle barzellette ("vi prego attacchiamo tutto ma salviamo la 2M" - la fabbrica di birra).

Nel quartiere di Mavalane, seduti al bar di un amico artista che con l'associazione "Muteko Waho" (insieme possiamo!) ha creato un circolo culturale, si commentano i fatti dei giorni scorsi assieme ad un gruppo di giovani musicisti, scrittori, scultori, pittori provenienti da tutto il paese.

Ovunque, dall'ambiente familiare alla strada, si coglie un senso di disaffezione alla politica che vuole mostrare all'esterno il volto di un paese moderno ed in piena crescita. "La verità è che manchiamo di esempi, di persone che guardino davvero al bene del paese". La parola più frequente nella veemenza delle loro trattazioni è arroganza. Arroganza nell'apostrofare come vandalismo i fatti accaduti senza cercare minimamente di aprirsi al dialogo, al confronto, alla seria discussione dei problemi. La stessa parola che compare nel titolo di copertina di "Savana", che offre settimanalmente qualche punto di vista alternativo, nell'edizione di giovedì 3 settembre: "Il prezzo dell'arroganza".

Queste situazioni sono estremamente complicate da analizzare tanto nelle cause quanto nelle possibili soluzioni poiché si intrecciano inestricabilmente responsabilità esterne ed interne. In decenni di finanza selvaggia non sono stati salvaguardati nemmeno i beni primari e la crisi alimentare dovuta all'impennata dei prezzi dei cereali è significata crisi con la C maiuscola per la maggioranza dei paesi del Sud del mondo. Non di meno la scelta di cedere la terra mozambicana, da sempre considerata bene collettivo, patrimonio degli antenati, alla produzione di biodiesel anziché di alimenti affermando nei fatti la sovranità alimentare.

In un mondo sempre più interdipendente non si può evitare di associare l'aumento dei prezzi del pane in

Mozambico ai roghi che hanno compromesso, lo scorso agosto, i raccolti russi di grano facendo schizzare il prezzo del cereale sul mercato mondiale. La Russia produce infatti circa il 10% del grano a livello mondiale. Un effetto farfalla drammaticamente immediato. L'aumento dei prezzi è inoltre determinato dalla forte rivalutazione del rand sudafricano raddoppiato negli ultimi sei mesi rispetto al metical, incidendo fortemente sul rialzo del tasso d'inflazione.

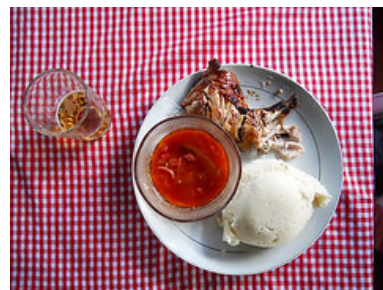
Il 7 settembre di ogni anno in Mozambico si ricorda l'anniversario degli accordi di Lusaka che nel 1974 mettevano fine alla guerra di indipendenza dal Portogallo e aprivano la strada all'indipendenza nazionale, proclamata il 25 giugno 1975. Qualche giorno fa, in occasione di questa festa nazionale, il governo, per voce del ministro della Pianificazione e dello Sviluppo, Aiuba Cuereneia, prende posizione e dichiara di voler intervenire per bloccare l'aumento dei prezzi. Una serie di manovre prevedono infatti il congelamento dell'aumento dei prezzi di pane, acqua ed energia, almeno fino alla fine dell'anno. Tra i propositi anche quello di tagliare alcuni benefit ai membri del governo per fronteggiare la crisi. Il settimanale gratuito "@ verdade" (la verità) titola nel numero di giovedì 9 settembre 2010 "La vittoria del popolo". Una vittoria dolorosa per la perdita di Hélio, il ragazzo di undici anni che è deceduto all'uscita di scuola abbracciando la sua cartella, e di altre dodici persone. Per i danni provocati dalla violenza e dai saccheggi che costituiscono un ulteriore, altissimo prezzo da pagare per l'intero paese. Per quelle domande sospese nel vuoto sull'uso di proiettili veri apparentemente senza autorizzazione. Una vittoria fragile per la sua provvisorietà, viste le difficoltà dell'esecutivo a sovvenzionare il settore privato (tant'è che solo i panifici del settore formale potranno ricevere i sussidi governativi al fine di contenere i prezzi al dettaglio) e le pressioni del Fondo Monetario Internazionale che chiede di liberalizzare i prezzi.

Una vittoria muta dal momento che da inizio settimana risulta impossibile inviare e ricevere sms su entrambe le reti di telefonia mobile del paese le quali si sono premurate di informare che non ci sono problemi tecnici di sorta relativamente al disservizio. Una vittoria che sa un po' di censura. Forse non è proprio una vittoria come quella che si celebrava nel 1974 carica com'era di speranza in un futuro migliore. C'è ancora molta strada da percorrere affinché la libertà che si auspicava con l'indipendenza sia anche libertà dalla povertà e dalle disuguaglianze.

Echeggia dunque il ritornello della canzone iniziale: "So you better run run run... run run". Meglio affrettarsi dunque, correre e concorrere al ripensare la politica, l'economia, la cooperazione e - più in piccolo - come abitare questo mondo ovunque ci si trovi.

MOZAMBICO (7), EX DETENUTI COME CUOCHI E CAMERIERI. SUCCEDE A PRATO FELIZ

(di Stefano Fontana, capoprogetto *Diritti in carcere*). Piatti succulenti a prezzi modici, nell'unico ristorante all'aperto in pieno centro a Nampula. Dove a lavorare sono gli ex detenuti, coinvolti in un progetto di reinserimento sociale che ha preso il via con il programma di ProgettoMondo Mlal "Diritti in carcere". Il ristorante *O Prato Feliz* (Il Piatto Felice) è una creatura del Centro socioculturale Ohakallala, vero e proprio spazio in cui, in collaborazione con l'associazione Ephatto na conga, la nostra organizzazione promuove e accompagna il reinserimento di chi è stato recluso in una delle carceri di Nampula. Si tratta di uno spazio polivalente in cui, oltre all'attività di ristorazione, sono state avviate diverse iniziative culturali legate all'arte, un vivaio di piante e di fiori ornamentali.



Dopo ben tre gestioni sperimentali oggi il ristorante ha finalmente trovato un assetto equilibrato e gustoso, e propone piatti tipici della zona nord del Mozambico. *Prato Feliz* apre i battenti già alle 8 di mattina con l'arrivo di Fernando, un giovane che si occupa della gestione generale del ristorante, e di Genna donna mozambicana di origini indiane che, aiutata dalla mitica mamà Irene, fin dalle prime ore inizia a cucinare. La preparazione dei piatti ha dei tempi molto più lunghi di quelli a cui si è abituati in Italia. La preparazione di un piatto a base di gallina, ad esempio, inizia con l'acquisto dell'animale vivo al mercato! E perciò il tempo di preparazione consta di tutte le fasi a partire dall'uccisione della gallina, allo spennamento, alla sua preparazione. Questo di regola accade in tutti i piccoli ristoranti del Paese.

Oltre a Fernando, Genna e Irene, a "Piatto Felice" lavorano anche il signor Cachote, un ex detenuto che si occupa di servire ai tavoli, e Taddeo che dà una mano nei piccoli lavori di manutenzione e nelle incombenze quotidiane. Il menù è costituito principalmente dai piatti del giorno, piatti di cucina locale con un prezzo decisamente abbordabile: il cosiddetto pranzo del lavoratore. Di sabato è prevista carne di capra alla griglia, martedì pesce con riso al cocco, mercoledì pollo fritto e pomodoro... Ma non c'è mai un prezzo fisso poiché il cliente può scegliere quantità e contorni, e perciò il piatto diventa componibile e il prezzo varia. E poi il ristorante, come parte integrante del Centro Ohajkallala, è sempre luogo di incontri ed eventi diversi. Spesso compaiono i fiori sui tavoli, poesie appese qui e là e, il sabato sera, ospita ogni volta uno spettacolo diverso. Il cliente del ristorante può insomma gustarsi tranquillamente una birra gelata, mangiare qualcosa e assistere agli spettacoli, sempre gratuiti. Insomma un po' quella che era da

noi il bocciodromo, struttura polivalente, per il popolo e fatto dal popolo. Il ristorante *Prato Feliz*, come il resto del Centro, è stato inaugurato lo scorso 17 aprile con la cerimonia tradizionale celebrata dai *regoli*, veri e propri detentori di un potere tradizionale che, in Mozambico, hanno ancora una forza equiparabile a quella delle autorità istituzionali.

La cerimonia tradizionale comprende diverse azioni che vanno dalle preghiere alle offerte agli spiriti, dal banchetto gratuito (importante offrire in questo caso) per tutti gli invitati.

In questa occasione io stesso mi sono trovato in ginocchio sotto l'albero più antico ornato di incenso, candele e teli bianchi, a parlare nel mio dialetto (quello di Como!) e ad augurare una prosperità al luogo, invocando gli spiriti dei miei antenati. Partecipare attivamente, e con coinvolgimento, a un'usanza tradizionale insieme ai locali ha dato un senso alla nostra Ong (e a me come rappresentante di ProgettoMondo nel Paese) che va oltre l'inaugurazione di un ristorante.

MAROCCO (1), OMBRE NELLA NOTTE A MARRAKECH

(di *Maria Grazia Depalmas, Casco bianco ProgettoMondo Mlal Marocco*).

Miriadi di pedoni, motorini di piccola cilindrata e ciclisti. E nessuna luce, nessun catarifrangente, né giubbetti di sicurezza per essere più visibili. Sulle strade di Marrakech, specie di notte, manca il senso del pericolo. La gente sfreccia, spesso vestita di nero e, se in motorino, senza casco. E, per chi non è abituato, dalla visione notturna alle allucinazioni, anche collettive, il passo è breve: le sagome di viandanti iniziano a materializzarsi e moltiplicarsi per poi rarefarsi a distanze ravvicinate, con la continua ansia di dover sterzare all'ultimo secondo.

All'iniziale terrore di investire qualcuno, con tutto quello che comporterebbe (comprese anche una o più notti di carcere), si sostituisce una visione notturna degna di un felino: si iniziano a riconoscere sagome pedalanti o camminanti a distanze sempre più consistenti.

Ma con l'esperienza si comincia a capire anche come mai in questo Paese sia davvero fondamentale rallentare in maniera consistente in prossimità dei centri abitati, e come questo spesso non sia sufficiente: si possono incontrare giovani a passeggio a piedi o in bici in piena statale, a svariati km dai paesini più vicini. Ma cosa faranno, dove staranno andando o da dove staranno tornando questi marocchini amanti del footing? E non si rendono conto del pericolo? non hanno paura di morire o di provocare un incidente? La risposta a queste domande sarebbe probabilmente sempre la stessa: "*incha'Allah!*" Se Dio decide che è giunto il tuo momento per morire, sarà così, giubbotto catarifrangente o meno.



CILE (1), I VOLTI DEI MINATORI FANNO TORNARE ALLA REALTÀ

(Di *Francesco Pulejo già cooperante ProgettoMondo Mlal in Cile*).

Viaggiando per il deserto del nord del Cile, dove si trova la cittadina di Copiapò diventata famosa in questi giorni per la tragedia dei 33 minatori imprigionati sottoterra, ci si chiede come sia possibile vivere in un posto del genere. Non si vedono alberi, né acqua, né campi coltivati. Solo montagne brulle, distese sconfinite di polvere e pietre a perdita d'occhio. La ricchezza sta nel sottosuolo, ed è enorme, tanto da fare del Cile il primo produttore mondiale di rame e uno dei primi di oro.

Questo tesoro nascosto, già dai primi anni del Novecento, ha attirato grandi investimenti dai paesi ricchi, le cui multinazionali ancora oggi, approfittando di regimi fiscali vantaggiosi, ricavano enormi profitti dall'estrazione di questi minerali. L'industria estrattiva rimane di gran lunga la prima fonte di ingresso per il Paese, e il prezzo del rame sui mercati internazionali è il vero indicatore da cui dipende l'intera economia interna. I servizi sociali, le pensioni, la scuola pubblica, l'esercito, sono in gran parte finanziati dai guadagni dell'industria mineraria, che è regolata da un ministero ad hoc. Gli enormi progressi tecnologici dell'ultimo secolo hanno permesso lo sviluppo di professioni molto specializzate, e sicuramente quello dell'ingegnere minerario è uno dei lavori meglio retribuiti e con maggiore stabilità.

Ma dove ci sono miniere, naturalmente, ci sono soprattutto i minatori. Anche Che Guevara, nel suo viaggio per il Sudamerica immortalato nel film "I diari della motocicletta", incontra, proprio vicino a Copiapò, una coppia di minatori, e quell'incontro sarà uno dei più intensi ed emotivi per il giovane, che durante il suo viaggio inizia a prendere coscienza delle condizioni di ingiustizia e oppressione in cui è costretta a vivere la gran parte della popolazione del continente.

La storia del Cile è attraversata e profondamente influenzata dalle vicende dei minatori, immigrati al nord da tutto il paese a partire dagli anni '20, vittime di abusi e addirittura di repressioni sfociate in massacri, ma sempre all'avanguardia nella lotta per i loro diritti e per migliori condizioni di lavoro. Le loro lotte e la loro coscienza di classe ne fecero uno dei pilastri dell'Unidad Popular di Salvador Allende, quando



conobbero il momento di maggior riconoscimento del loro ruolo nella società. Durante la terribile dittatura di Pinochet che seguì, pagarono un prezzo altissimo in diritti negati e vite spezzate.

Di recente le televisioni di tutto il mondo hanno mostrato i volti dei 33 minatori imprigionati sottoterra, che sbucavano dall'oscurità per assicurare i loro familiari e fare loro coraggio. "Stiamo bene, siamo tranquilli, non abbandonateci", ripetevano. Frasi intrise di speranza, ma anche di rassegnazione e fatalismo. I minatori sanno che il crollo della galleria che li terrà imprigionati almeno per altri 3-4 mesi, si deve a una negligenza dell'azienda. Sanno che per i primi 15 giorni dopo il crollo nessuno ha dato l'allarme o si è mobilitato per aiutarli. Probabilmente non sono al corrente che i proprietari della miniera stanno negoziando con il governo affinché questo si faccia carico dei loro stipendi, dato che nei prossimi mesi non saranno "produttivi". E sicuramente non si rendono conto che il governo stesso, in crisi di consenso, sta utilizzando la loro tragedia a fini propagandistici per migliorare la propria immagine.

Quei volti ci fanno tornare alla realtà. Il loro lavoro, durissimo e pericoloso nonostante i progressi tecnologici, era invisibile. Solo una casualità come il crollo di una galleria lo ha riportato in prima pagina, e ha rimesso al centro dell'attenzione il loro sfruttamento, le difficili condizioni di vita, e la dinamica che non sembra essere molto cambiata negli ultimi 100 anni, che considera i minatori come l'ultimo anello di una catena che arricchisce pochi con il lavoro di molti.

ARGENTINA (1), NELLA NUOVA ARGENTINA DEI NOSTRI NONNI

(di Nicola Bellin, cooperante ProgettoMondo Mlal in Argentina). Sono ormai da mesi in Argentina e ancora riesco a stupirmi dell'immensa meraviglia della Pampa. Ogni volta che guido l'auto attraverso queste terre piatte che si perdono all'orizzonte, immerso nel verde dei campi e nello sfumare delle nuvole del cielo, è sempre un'emozione nuova, e stranamente è quasi come sentirmi a casa.

È il momento che capisco bene come mai molti dei nostri migranti italiani, soprattutto del nord, venuti a colonizzare queste terre da ormai cent'anni a questa parte si siano trovati così a loro agio da fermarsi per sempre, costruire qui il loro futuro, generare figli che discendono dall'Italia ma che sono definitivamente argentini, appartenenti a quel popolo, cioè, nato dall'immigrazione, crogiuolo di culture infinito. Proprio come queste terre affascinanti che tanto mi ricordano da dove vengo, un enorme mix di Europa e Latinoamerica. Certo da noi è diverso, da noi nella pianura padana è impossibile percorrere ormai più di 70 km senza incontrare una casa.

Qui invece, tanto sono sterminate queste terre, si può. Così c'è da calcolare bene prima la benzina perché si rischia di dovere camminare molto prima di incontrare una stazione di servizio. Nel bel mezzo di questo panorama, viaggiamo con l'equipe del Progetto Habitando. Io con l'assistente sociale Nicolasa, e due delle nostre architetto Laura e Matilde, per raggiungere alcuni dei comuni beneficiari del nostro intervento di miglioramento dell'habitat: antiche colonie di migranti italiani, francesi, tedeschi, russi, svizzeri, e molti altri che, dalla fine del 1800 fino al 1980 circa, hanno occupato queste terre dando origine alle colonie. Comunità che purtroppo, anche a discapito delle popolazioni indigene locali oggetto dello sterminio tollerato dal governo argentino a fine Ottocento, hanno oggi dei nomi che evocano le loro origini: Bella Italia, Nueva Torino, Colonia Francesa.

Le regioni di Cordoba e Santa Fe, zone del nostro intervento, sono tra le aree maggiormente interessate dall'esodo dei migranti italiani del secolo scorso, ed è incredibile la quantità di visi italiani che si possono ritrovare tra le persone: uomini e donne argentini, assolutamente appartenenti a un mondo diverso, a una cultura altra dall'Italia ma che dell'Italia, del Piemonte, del Friuli, della Calabria, del Veneto e di molti altri luoghi, ha ancora intatto il seme dell'origine che, quando meno te lo aspetti, rimbalza in uno sguardo, una movenza, una parola, un ricordo, nei monumenti delle piazze, nei nomi delle vie del paese. Avevo spesso sentito raccontare e visto molte immagini della grande migrazione dei nostri "nonni" verso l'Argentina, l'Australia, il nord Europa, ma ritrovarmi a viverla direttamente è molto diverso. Ed è una sensazione particolare incontrarsi con sindaci, tecnici comunali, rappresentanti di organizzazioni locali e padri e madri di famiglia che rispondono a nomi come Reynaldo Gervasoni o Jacinto Raúl Fabbroni o Mario Migno fino a Silvina Guadalupe Trinchero e Oscar Alejandro Basso.

In una settimana abbiamo percorso quasi 2.000 km, visitato 8 Comuni dei 20 con i quali stiamo lavorando nella provincia di Santa Fe, incontrando le equipe di ciascuno, conoscendo le famiglie con necessità di una nuova casa. Il tema dell'Habitat, inteso come "il luogo in cui si vive" comprendendo la casa, il terreno e le necessità di base, è molto sentito in ogni Comune. Un bisogno che si manifesta a noi sotto forme diverse: da agglomerati di baracche improvvisate fatte di ferro, legno e plastica, senza servizi igienici, nei quali abitano decine di famiglie, a quartieri interi in cui mancano completamente acqua potabile, energia elettrica, occupati abusivamente.

In un Paese così ricco di risorse come l'Argentina, la forbice tra ricchi e poveri è veramente notevole, incrementata poi dalla terribile crisi del 2001 da cui il Paese si sta riprendendo lentamente. Una povertà



complessa, che riguarda non solo la casa ma anche l'opportunità di accedere a un livello di cultura adeguato e soprattutto di partecipare alla vita sociale. I comuni visitati, che vanno da paesini di 8.000 abitanti fino ad agglomerati di 30.000 persone, contano una disoccupazione che in alcuni casi interessa il 45% della popolazione con un fabbisogno abitativo o di accesso a un habitat dignitoso che può arrivare al 55%.

In questi incontri abbiamo conosciuto molti amministratori preoccupati per le condizioni di vita dei propri cittadini, abbiamo potuto discutere e analizzare le loro necessità, studiato con loro alcune proposte di intervento per il miglioramento di quartieri e case rendendo protagoniste già in fase di costruzione le persone che le abiteranno, accompagnando un processo di miglioramento che da tempo stanno cercando di portare a termine. Abbiamo registrato realtà molto diverse, con molta energia e voglia di cambiamento, di soluzioni.

Anche se, a volte, non mancano le situazioni dove invece la popolazione ha perso la speranza, e dove la capacità di reazione risulta piatta come la Pampa sconfinata. Terra argentina ma che molto ha della nostra Italia.

BOLIVIA (1), JACOBO, BUONO COME IL PANE

(di Martino Bonato, *Casco Bianco Bolivia per ProgettoMondo Mlal*). Jacobo è un contadino di Peña Blanca, per due settimane al mese lavora ad AIPAI, una delle associazioni contadine che collaborano con ProgettoMondo Mlal nel progetto "Vita Campesina".

Jacobo è buono come il pane. È sempre disponibile e ha una risata contagiosa. Anche se ha spesso gli occhi stanchi e secondo me lavora troppo. Lui dice che è l'acqua del posto che è troppo salata e quando si fa la doccia e gli va negli occhi gli fa quell'effetto. Ma forse il fatto che crolli tutte le sere alle nove è un punto a favore della mia di teoria. Jacobo russa.

Ha una quarantina d'anni ma ne dimostra meno. Non beve e non partecipa alle feste perché è evangelico e, guardandomi in giro, penso che ci sia una qualche corrispondenza tra l'età che dimostra e le prescrizioni della sua religione.

Jacobo ha cinque figli: quattro maschi e una femmina. I due maggiori ormai sono anni che lavorano in Argentina, il terzo sta finendo il liceo, dopo vuole fare l'Università, probabilmente agraria. Jacobo ci spera, almeno ci sarà qualcuno che si prenderà cura del campo. La figlia invece ha diciannove anni, da poco si è trasferita a Potosí con il marito. Stanno studiando entrambi, lei vuole diventare contabile, il marito insegnante di ginnastica. Il figlioletto di due anni lo hanno lasciato a Jacobo e alla moglie. La città è un posto pericoloso e poi d'inverno fa troppo freddo. Il bambino più piccolo di Jacobo ha sei anni, è sorridente e ha lo sguardo furbo del birbante.

La prima volta che Jacobo è andato via dal suo villaggio aveva sedici anni. È andato con lo zio a Buenos Aires a lavorare per due anni in una fabbrica di ceramiche. La seconda volta se ne è andato a diciannove anni, perché considerato idoneo al servizio militare. La sua destinazione era il Beni, una delle regioni amazzoniche della Bolivia. Le cose che più gli sono restate impresse dell'anno che ha passato sotto le armi sono l'umidità e la quantità di alberi che caratterizzano il Beni.

La moglie di Jacobo era la sua vicina di casa, una volta tornato dal militare le ha chiesto di sposarlo. Celebrati i quattro giorni della cerimonia lui è partito per l'Argentina, era la stagione della raccolta dei pomodori. Raccogliendo pomodori si guadagna bene poi, già che c'era, in Argentina a lavorare c'è restato un annetto. Quella è stata la terza e ultima volta che è andato via dal suo villaggio.

Jacobo è un gran lavoratore, in AIPAI è il tecnico addetto alla produzione. Non ha studi in merito ma l'esperienza e l'innata capacità di trafficare con le macchine ne fanno un ottimo tecnico. Tutti sono contenti di come lavora anche se pensano che i 100 euro che prende al mese siano eccessivi e, per rimediare, all'ultima assemblea gli hanno ridotto il salario portandolo a 80. I soci, convinti di aver fatto la cosa giusta, ora sembrano più contenti. La moglie, per quanto ho visto io, mi sembra lo sia meno. Jacobo ha un sogno, ma ancora non me l'ha detto.

BOLIVIA (2) ARCADIO, ESPERTO DI SINGANI

(di Martino Bonato, *casco bianco in Bolivia di ProgettoMondo Mlal*). Arcadio è un contadino di San Josè, per due settimane al mese lavora ad AIPAI, una delle associazioni che collaborano con ProgettoMondo Mlal nel progetto "Vita Campesina".

Arcadio è silenzioso e i suoi movimenti sono lenti ma energici, come solo quelli dei contadini sanno essere. Ha una mente imprenditoriale, è molto attento al mercato della frutta e capta bene le tendenze. L'anno scorso, per esempio, visto l'aumento del prezzo dei fichi d'india, ha piantato un centinaio di cactus. Arcadio ha cinquant'anni ma ne dimostra una settantina, e la prima



cosa che mi ha colpito di lui è l'esiguo numero di denti che gli restano in bocca. In certi momenti si diverte come un bambino, ride tanto da lacrimare e ha una faccia furba da monello.

Arcadio ha sette figli, tre femmine e quattro maschi. Vivono tutti in Argentina, tranne il più piccolo che ha sedici anni. Secondo Arcadio appena finito il liceo anche l'ultimo raggiungerà i fratelli. In Argentina si guadagna meglio e poi lì non è che ci sia molto da fare per un ragazzo di vent'anni.

Arcadio ha lavorato in Argentina per quindici anni. Lo prendevano come manovale le grandi imprese di produzione agricola. Si faceva la stagione del raccolto e quella della semina. Partiva a fine gennaio e tornava a settembre poi, il resto dell'anno, lo passava a curare il suo campo, lui faceva l'aratura e la semina e, quando ripartiva, la moglie e i figli pensavano alla raccolta.

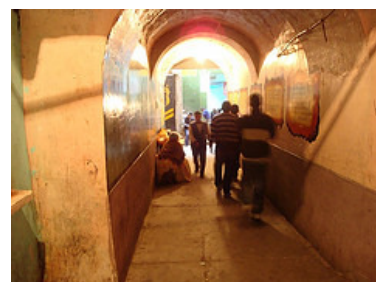
Arcadio è un esperto produttore di Singani. Il Singani è una specie di grappa, la differenza è che mentre la grappa si fa con la vinaccia, il Singani invece è un distillato di uva. Arcadio il Singani lo fa nel suo cortile e poi lo vende in tutto il Comune: tutti pensano che il suo Singani sia il migliore della zona. In AIPAI invece Arcadio è il tecnico agrario addetto a seguire la produzione dei soci. Non ha la patente e per visitare le comunità in cui ci sono dei soci va sempre a piedi. Viste le distanze quasi sempre, per essere puntuale agli appuntamenti, si sveglia prima delle tre. A quelli della sua camerata la cosa dà piuttosto noia, Arcadio infatti non ha l'orologio e per sapere l'ora deve sempre chiederla a qualcuno.

BOLIVIA (3), LA STORIA DI JONATHAN, GIOVANE DETENUTO DI SAN PEDRO

(di Ester Bianchini, casco bianco ProgettoMondo Mlal in Bolivia). Jonathan ha 25 anni. È entrato nel penitenziario di San Pedro a La Paz due anni fa e probabilmente, grazie al nuovo Centro Qalauma realizzato da ProgettoMondo Mlal per offrire un percorso alternativo di recupero ai giovani detenuti, potrà uscirne al più presto.

La sua storia assomiglia a quelle di molti altri ragazzi che, con lui, condividono gioie e dolori in questa cittadella rinchiusa in quattro mura. Jonathan si è trovato al momento sbagliato e nel luogo sbagliato. Per scherzo, e in una notte di festa, i suoi amici lo hanno portato a fare un giro fino a quando, improvvisamente e armati di coltelli, hanno deciso di assaltare un taxi. Il coraggio di Jonathan è riuscito a salvare la vita dell'autista, padre di famiglia, e a far arrestare tutti i giovani assalitori, compreso lui, reclusi ora nel penale di San Pedro. Da quel momento la vita di Jonathan ha preso una piega che mai avrebbe pensato. Se prima pensava che i detenuti fossero solo assassini, ladri, trafficanti di droga e in generale le peggiori persone del paese, in un solo attimo anche lui è diventato parte di quella schiera e, con loro, si è ritrovato a condividere tutto: costretto alla sopravvivenza e toccando con mano cosa significhino le parole cattiveria, droga, disperazione. Da quel momento tutto il mondo gli è crollato addosso. I primi 8 mesi trascorsi in carcere non aveva un posto in cui dormire. Non aveva soldi per affittare una cella e per questo viveva nel corridoio della struttura, sotto una fredda tettoia utile almeno a ripararsi dalla pioggia. Il freddo gli mangiava le ossa. Con se aveva solo i vestiti che indossava e i primi giorni non riusciva a dire ai suoi genitori cosa realmente fosse successo.

Jonathan è l'ultimo di 8 figli, si è diplomato e, al momento dell'arresto, stava frequentando un master in gastronomia, per realizzare il sogno di diventare lo chef di un grande ristorante. Per potersi pagare gli studi faceva le pulizie in casa di una signora tedesca e questo ritardava i suoi compiti scolastici, ma era un modo per mangiare bene e per portare a casa due lire e pagarsi i libri. Da 4 anni era anche fidanzato con una ragazza che aveva conosciuto al liceo, e con lei ha trascorso i momenti più belli della sua vita. Era il suo primo amore, un amore ingenuo e puro, una relazione sana e giovane. Jonathan è un ragazzo molto dolce che porta avanti la convinzione, purtroppo non condivisa dai suoi amici, che il rispetto delle persone sia fondamentale e che il dialogo sia il modo migliore per superare le difficoltà e i conflitti. Fin da bambino si dava da fare in casa nelle faccende domestiche e aiutava il padre nella falegnameria. Proteggeva la sorella maggiore dalle cattive amicizie e degli incontri indesiderati ed era un alunno modello. Purtroppo la vita non è stata gentile con lui. Umiliazione e frustrazione hanno caratterizzato i suoi primi mesi di permanenza in carcere. Non trovava via di uscita e intorno a lui vedeva solo violenza e abusi, soprusi da parte della polizia e degli altri detenuti. A volte faceva dei bei sogni, ma risvegliarsi a San Pedro era sempre un incubo. Non voleva aprire gli occhi e le giornate erano infinite. La solitudine e lo sconforto erano i suoi tormenti, mescolati a malinconia, timore, angoscia e pentimento. Con le lacrime agli occhi racconta di quando il padre è andato a visitarlo per la prima volta a San Pedro: un uomo grande e d'onore costretto a piangere per la condizione del figlio. Non riusciva a chiamare la sua ragazza e ha scelto di farlo solo dopo 8 mesi, quando un amico andato a trovarlo gli aveva fatto sapere che la ragazza non si dava pace per la sua scomparsa e camminava triste per la strada senza più sorriso sulle labbra. Durante la telefonata la ragazza ha sentito delle voci di sottofondo: "centro penitenziario di San Pedro!". Per un attimo Jonathan avrebbe voluto riattaccare il telefono dalla vergogna ma poi si è fatto coraggio e le ha detto che si trovava in carcere. L'umiliazione l'aveva trafitto per l'ennesima volta ma...non poteva farci nulla: era la verità. Il giorno dopo lei era andata a visitarlo. Non aveva ancora una



cella per accoglierla e i suoi amici detenuti erano disposti a prestargli il loro posto per un briciolo di intimità. Ma Jonathan aveva preferito portarla sulla terrazza del penale: il sole splendeva nel cielo e l'aria era nitida. Calato il tramonto sulle baracche di San Pedro, Jonathan aveva preso il coraggio per invitarla a ricostruirsi un'altra vita. Da lì a un mese lei è partita per l'Argentina in cerca di un lavoro.

Poco a poco Jonathan si è fatto coraggio. Nel penale c'erano altri ragazzi che, condividevano la sua stessa sorte. Ha iniziato a lavorare: in lavanderia, in cucina e facendo le pulizie. Con costanza guadagnava un boliviano alla volta e trovava il modo di risparmiare qualcosa per poter prendere in affitto una cella. Si trovava impegni e si teneva le giornate occupate per non farsi divorare dai ricordi e per non rischiare di cadere nell'alcol e nella droga. Iniziò a scoprire la bellezza del pallone e del gioco del calcio: fin da bambino non aveva mai creduto nelle sue capacità fisiche, la competizione gli metteva paura e non amava il gioco di squadra.

La vita a San Pedro iniziava a prendere una piega diversa da quella iniziale. Era entrato a far parte della squadra della sua sezione (Alamos) ed era diventato il migliore giocatore. Per questo motivo il delegato di Alamos gli ha offerto una cella dove a tutt'oggi non paga affitto grazie alla sua bravura. Iniziava a farsi coraggio e a maturare, ripensava alla sua vita e alla sua storia, si faceva nuovi amici e, finalmente, poteva personalizzare uno spazio tutto suo: la sua cella.

La sua stanza è piccola e scarna ma dentro c'è l'essenziale: un letto, la televisione, un armadio, un fornello elettrico, una pentola, un piatto e un cucchiaino. Sulle pareti ci sono 2 poster: un calendario e un poster de los Kjarkas. Un disegno sul muro, una frase scritta, numeri di telefono e una mensola dove custodisce, gelosamente, una cartellina con dentro lettere, messaggi, disegni, scritti e fotografie. Con orgoglio mostra la cartellina e racconta i suoi ricordi. La prima cosa che farà quando uscirà dal carcere è chiedere perdono a suo padre, in ginocchio. Questo pensiero lo accompagna ogni giorno e il dolore della sua famiglia è una cosa che non riesce a dimenticare. Adesso ha trovato il modo di vivere a San Pedro: lo cercano, ha amici, è stimato dalla squadra e aiuta i nuovi giovani che entrano nel penale. Spera di uscire presto ma questo gli fa tanta paura: cosa potrebbe pensare la gente di un ragazzo che è stato in carcere? Troverà lavoro? Si innamorerà di nuovo? Ma il suo pensiero maggiore va alla famiglia: come recuperare fiducia e rimediare alla vergogna? Di una sola cosa è certo: ha voglia di vivere e di costruirsi una nuova vita. Ha imparato ad affrontare le sue paure e l'amore dei suoi genitori continuerà a dargli forza anche nei momenti di futura solitudine.

BOLIVIA (4) TRA DEDICHE E DOLCI, È IL GIORNO DELL'AMICIZIA ANCHE IN CARCERE

(di Ester Bianchini, *Casco bianco in Bolivia per ProgettoMondo Mlal*) Torte di carote, bucce d'arancia, armonia e sorrisi. I giovani ragazzi del carcere di San Pedro festeggiano il giorno dell'amicizia (anche in Bolivia fissato al 23 luglio) insieme all'equipe del programma Qalauma, nato con ProgettoMondo Mlal per reintegrare nella società adolescenti emarginati. E mentre i dolcetti si cuociono in un piccolo forno artigianale arrangiato in un buco nel muro con resistenze elettriche, i pensieri prendono il via. Armato di penne, fogli e colori, il gruppo – 15 persone in tutto – si dispone in cerchio. Ognuno scrive il suo nome e lo decora a piacere. Dopodiché passa il foglio al compagno alla destra, che a sua volta scrive un pensiero per passarlo al compagno accanto. E così via.



Il risultato sono una serie di frasi e pensieri commoventi, non solo per gli educatori, ma soprattutto per gli stessi ragazzi che, per qualche istante, smettono di sentirsi giudicati e maltrattati, per essere semplicemente apprezzati per quello che sono: persone in carne e ossa e non le "bravate" che fanno. Sono ragazzi con cuore e voglia di vivere, sono sensibili e hanno bisogno di sentirsi "umani" in un ambiente tanto freddo e violento come il carcere.

Personalmente è stato il primo giorno dell'amicizia che ho festeggiato in 28 anni ed è stato ricco di emozioni e indimenticabile. Il foglio con scritto il mio nome e con tutte le dediche dei giovani di San Pedro l'ho attaccato in camera mia e orgogliosamente lo mostro a chi mi viene a trovare.

La festa dell'amicizia si è radicata nella cultura boliviana da non più di 5 anni, importata direttamente dagli USA e da qualcuno ritenuta un'ulteriore trovata in chiave consumista. Si tratta di una data abbastanza singolare, ma non isolata: il 12 aprile è il giorno del bambino, il 6 giugno quello del professore, il 7 agosto della bandiera boliviana e il 16 del cane. La festa della donna ricorre addirittura due volte: l'8 marzo per il giorno internazionale e il 13 ottobre per quello boliviano. Ma nel paese latinoamericano non si fanno mancare nemmeno il giorno del mare (23 marzo), quello della polizia (16 luglio), dell'amore (21 settembre), della fertilità (15 agosto), del detenuto (24 settembre) e, infine, la festa della mamma (27 maggio). Una serie di feste che, se per qualcuno rappresentano solo un pretesto per spendere e investire in regali e biglietti d'auguri o festeggiando al ristorante, per altri possono significare anche un momento di ulteriore slancio per rafforzare i sentimenti reciproci. Così è stato per l'equipe di Qalauma e i ragazzi di San Pedro. Nel giorno dell'amicizia le relazioni "verticali" tra gli educatori e i giovani reclusi in carcere

hanno lasciato il posto all'amicizia e alla fiducia già instaurate in questi mesi, ma con l'occasione consolidate. Quale modo migliore di festeggiare il 23 luglio?

BOLIVIA (5), DONA ANITA SI PREPARA A BALLARE

(di Martino Bonato, casco bianco ProgettoMondo Mlal Bolivia). Ana è cuoca, e per due settimane al mese lavora ad AIPAI, una delle associazioni di contadini che collaborano con ProgettoMondo Mlal nel progetto "Vida Campesina".

Quando si è presentata all'equipe lo ha fatto come Dona Anita, e da quel momento, visto che anche tutti gli altri lo facevano, l'ho sempre chiamata così. Dona Anita è di Potosì, la città mineraria a 3 ore da Ckara Ckara. Si dice che i minerali che sono stati estratti qui nel periodo coloniale siano così tanti che con essi si sarebbe potuto costruire un ponte dalla Bolivia a Madrid. Dona Anita ha meno di 35 anni, forse anche meno di 30. Non ha figli, e neppure marito. Le malelingue dicono abbia un fidanzato che non si decide a sposarla. Ma le persone che le vogliono bene dicono che in realtà sia lei che non lo vuole sposare. A Dona Anita piacciono le soap opera romantiche, mentre cucina tiene sempre la televisione accesa per non perdersi una puntata.

Ogni volta che vado da lei mi aggiorna sugli ultimi avvenimenti, con la stessa lentezza con cui procedono le serie televisive. E quasi sempre mi pare che ripeta la stessa storia.

Il 29 e 30 agosto Dona Ana ballerà per le strade di Potosì per los Ch'utillos, festa dedicata a San Bartolomeo. La leggenda narra che il Diavolo abitasse una serie di grotte lungo la strada che porta alla città e che uccidesse chiunque passasse di lì. E solo l'intervento del Santo portò alla sconfitta del maligno e alla liberazione della strada, decretando così la fine dell'isolamento degli abitanti di Potosì. Dona Anita ballerà un ballo tradizionale boliviano chiamato *Caporales*. Nel farlo rappresenterà il suo quartiere e, per questo, tutte le sere da due settimane e fino ai giorni della sfilata, si allena nella piazza della fontana a trecento metri da casa sua. Più che per imparare i passi l'allenamento serve per acquistare resistenza. Ogni giorno dovrà infatti ballare per più di sette ore consecutive.

A Dona Anita piace stare due settimane al mese a Ckara Ckara. Sono già quattro anni che lo fa e ormai si sente un poco a casa quando è qui. In paese tutti la conoscono, e la considerano una di loro. Tutti i giorni, dopo aver finito di lavare i piatti del pranzo e prima di incominciare a preparare la zuppa della cena, esce sulla strada a chiacchierare con la proprietaria del negozietto di fronte e quella della cabina telefonica. Dona Anita è simpatica, la conversazione a tavola quasi sempre la dirige lei. Fa sempre un sacco di battute e ride di gusto. A volte invece è triste. Lo si capisce perché rimane zitta e guarda solo nel piatto. Perché sia triste non si sa.

BOLIVIA (6), A QALAUMA SI TORNA A VIVERE, OLTRE LA DETENZIONE

(Di Ester Bianchini, casco bianco ProgettoMondo Mlal in Bolivia). "In tutta la giornata non mi sono sentito prigioniero. E nemmeno giudicato: una sensazione che non sentivo da tempo". "Mi sono sentito un giovane normale". Sono le riflessioni dei carcerati di San Pedro che il centro Qalauma, nato con ProgettoMondo Mlal per reintegrare nella società adolescenti emarginati e grazie a un accordo con il Governo, ha potuto ospitare tra le sue mura nel mese di agosto.

Per ora sono state gestite due visite, tra il 10 e l'11 e il 24 e 25 agosto, ma la volontà è quella di permettere che questo scambio si svolga almeno due volte al mese. Nelle prime date, undici ragazzi di San Pedro sono stati coinvolti in questa esperienza che li ha visti partecipare a giochi, riflessioni, scambi e convivenza. Con noi anche un gruppo di 16 volontari spagnoli di "Proyecto Solidario" e una coppia di italiani (Silvia e Stefano) che stavano trascorrendo una vacanza qui in Bolivia.

Eravamo tantissimi, abbiamo giocato a pallone, pranzato tutti assieme e provato alcuni esercizi di rilassamento, in alternativa alla classica pennichella pomeridiana. Il tempo è volato e poco dopo era già l'imbrunire. Alla sera ci siamo divertiti con i giochi in scatola: faceva freddo, del resto Qalauma è situata a 4000 metri sul livello del mare, ma la voglia di stare insieme era troppo grande per arrendersi e quindi sono stati superati i piccoli disagi causati dalla temperatura. A ognuno è stata assegnata una stanza, con lenzuola, coperte e asciugamani e alle 22.30 si sono spente le luci e tutti si sono lasciati andare con serenità tra le braccia di Morfeo. La mattina successiva i ragazzi erano tranquilli, "ho dormito senza nessuna preoccupazione", "mi sono addormentato contento, dopo avere trascorso una giornata diversa da molte altre". Si sono fatte attività ricreative e, dopo pranzo, una partita di calcio. Poi, con un po' di amarezza, nel tardo pomeriggio i ragazzi sono tornati nel carcere di San Pedro, non prima di aver commentato le 2 giornate passate insieme: tutti hanno detto qualcosa, ognuno ha espresso la propria gratitudine e qualcuno si è lasciato andare con qualche lacrima. "Questa è una vera famiglia, tutto l'affetto



che avrei voluto ricevere dalla mia, lo sto ricevendo adesso”. “Pensavo di non sapere più ridere, né di divertirmi come un bambino”.

Parole che hanno toccato il cuore di tutti dando a noi dell'equipe una carica e un entusiasmo ancora più grande per vivere al meglio l'esperienza successiva. Così il 24 e il 25 agosto si è ripetuta l'iniziativa e sono state di nuovo giornate indimenticabili. Questa volta ci sono venuti a trovare 17 ragazzi: la loro e la nostra emozione era fortissima, finalmente la struttura di Qaluama è stata vissuta e messa alla prova. Le difficoltà di coordinazione con il Governo per gli alimenti, per i permessi e per la logistica nel trasferimento sono state molte, ma alla fine tutto si è risolto e i ragazzi sono arrivati a Qalauma verso le 11 di mattina. Alcuni di loro non conoscevano ancora questo edificio, così abbiamo cominciato con una visita guidata di tutti gli ambienti. Poi si è proseguito con giochi, momenti di conoscenza e il pranzo, graditissimo quanto gli applausi interminabili che abbiamo ricevuto. Nel pomeriggio abbiamo presentato ai ragazzi la “terapia occupazionale”, che consiste nella prima fase di accoglienza del programma educativo APAC, cui Qalauma fa riferimento. Ciò che si vuole incentivare con questa metodologia sono i lavori artigianali di precisione e rifinitura. L'obiettivo educativo di questa attività sta nel controllo dell'ansia e della rabbia attraverso la concentrazione in un lavoro di precisione.

Allo stesso modo questo costituisce un momento di relax e soprattutto di coscienza: le stesse mani che hanno commesso delitti sono capaci anche di creare cose meravigliose. Così si sono svolti i laboratori di marionette e di pittura con risultati ottimi e per tutto il pomeriggio i ragazzi si sono immersi in qualcosa di interessante e nuovo. Anche dopo la cena, abbiamo proseguito la serata in compagnia, cantando, giocando e ridendo. La notte è passata tranquilla e il giorno dopo è cominciato nel migliore dei modi: i ragazzi sono stati svegliati dalle note di Chopin! Dopo una buona colazione si sono ripuliti gli ambienti e poi si è dato spazio all'attività sportiva. Anche i poliziotti hanno giocato con i ragazzi e lo stupore per il divertimento e la complicità che si è creato è stato grande per entrambe le parti. Prima che i ragazzi tornassero a San Pedro si è fatto anche con loro un momento di riflessione e di valutazione delle due giornate. I commenti sono stati oltre le aspettative.

“Per la prima volta ho visto che la polizia non è tanto cattiva come sembra: in fondo sono persone come noi. Me ne sono reso conto quando abbiamo giocato e i poliziotti si sono tolti la giacca della divisa. Sono persone come noi e sanno divertirsi senza violenza. Per un attimo si sono smascherati del loro ruolo per mostrarci chi sono”.

“Grazie a tutta l'equipe per essersi fidata di noi”. “Qui dentro mi dimentico di tutti i problemi che ho, della droga e della violenza e, per la prima volta dopo mesi, ho dormito serenamente”. “Questa è un'ottima opportunità per me e l'attenzione che mi avete dato resterà sempre nei miei ricordi”.

Parole che ci commuovono e che raccontano tanto su questi ragazzi: sono persone che hanno voglia di vivere e vogliono cambiare la loro vita, sanno che sarà difficile e hanno bisogno di sapere che non sono soli, e questo lo hanno capito bene coloro che hanno avuto la possibilità di condividere con noi le mura di questo centro. I 17 ragazzi sono gli stessi con cui lavoriamo ogni giorno nel carcere di San Pedro, ma qui a Qalauma li abbiamo visti riprendere in mano la loro vita. San Pedro è un carcere dove i detenuti si sentono liberi perché con gran facilità acquistano e consumano droga, ma in realtà sono solo prigionieri di loro stessi e non riescono a trovare un valido motivo di riscatto.

A Qalauma, invece, si possono esprimere, possono conversare con altre persone, non solo carcerati come loro, ma anche con i poliziotti e con noi dell'equipe. Qui le critiche sono ben accette e considerate costruttive, a San Pedro una parola di troppo può costare la vita e allora in fin dei conti è meglio perdersi nella realtà artificiale della droga. Non è questo che vogliamo per questi ragazzi e le giornate trascorse sono state solo una “puntata pillola” di un programma che, dato il successo, speriamo di poter ripetere a lungo.

BRASILE (1), GIOVANI ALLA SCOPERTA DELL'ALTRA PARTE DEL MONDO

Destinazione Brasile per 3 dei venti ragazzi piacentini che hanno aderito al progetto Kamlalaf, patrocinato dal comune di Piacenza in collaborazioni con varie associazioni del territorio - tra cui ProgettoMondo Mlal Piacenza - per promuovere percorsi formativi che portino i giovani a confrontarsi con sé e gli altri. Filippo Ambrosini, Valentina Riscazzi e Federica Lugani, sono partiti il 22 luglio da Linate per raggiungere Salvador de Bahia e Rio de Janeiro.

Accompagnati da Danila Pancotti di ProgettoMondo Mlal e dall'assessore al Futuro Giovanni Castagnetti, i tre giovani sono rimasti in Brasile fino al 12 agosto per incontrare da vicino la realtà dei ragazzi di strada e il movimento dei Sem terra, due realtà direttamente sostenute dalla nostra Ong, tramite i progetti “La strada delle bambine” e “Casa Encantada”.

Un viaggio in realtà lontane e poco conosciute, per stimolare il confronto e la conoscenza reciproca, cogliere diversità e diseguaglianze, ma anche tratti in comune con chi vive dall'altra parte del mondo.



BRASILE (2), GIOVANI PIACENTINI... RACCONTANO IL BRASILE!

Dal Brasile le riflessioni del gruppo di partecipanti al progetto Kamlalaf, in visita al Centro interculturale "Casa Encantada" a Salvador de Bahia, mirato a offrire un'esperienza di turismo responsabile e interscambio tra ospiti e realtà sociali del territorio. Una realtà che rispetta i principi fatti propri dall'Associazione nazionale Turismo Responsabile (Aitr) di cui ProgettoMondo Mlal è socio fondatore.

I piacentini hanno anche avuto modo di incontrare una comunità di "Sem Terra", cui i ragazzi di un centro di aggregazione di Salvador insegnano danze, capoeira e percussioni. Di seguito le loro riflessioni:

"Inizia il vero viaggio, quello per cui siamo partiti e al quale abbiamo dedicato sogni e pensieri. Per la prima volta si aprono gli occhi sul sole alto e sull'aria chiara e limpida, si ascoltano i sapori e i primi odori. Entriamo dal portone di Casa Encantada e si apre una piccola oasi con tanto di palme da cocco. Un gazebo al centro, un corridoio che si apre sulle stanze e gli "scacciaspiriti" che fanno il loro mestiere, rimandano a casa i brutti pensieri insieme al suono di una chitarra. Mille colori si aprono sulla spiaggia e sull'oceano, di un azzurro sfumato capace, in poche ore, di mutare e inghiottire gli scogli. E' il Brasile che appare con le sue carenze e i suoi problemi, ma è così accogliente da farti sentire subito bene, sin dalla prima sera, tra un beju (una piadina di farina di manioca) e una polpettina di carne ripiena, annaffiate da birra e guaranà.

Brasile posto di mondo, di turismo e immigrazione, a volte per scelta e a volte per forza. Uomini che non rinnegano le proprie tradizioni, anzi, si impegnano a trasmetterle ai giovani che non conoscono la fatica che hanno fatto i loro padri. Questa stanchezza diventa parte del rito.

Loris, che insieme a Maria gestisce "Casa Encantada", ci accompagna presso la chiesa animista che si trasforma per l'occasione in centro aggregativo e culturale del quartiere. Lì due maestri volontari insegnano Capoeira ai bambini, riprendendo le tradizioni e il ritmo della lontana terra natia, l'Africa, e con questa danza trasmettono il rispetto per se stessi e gli altri. Ci insegnano anche a ballare e a sentire il ritmo. Ci prendono per mano per farci sentire parte della loro comunità. Così conosciamo meglio il progetto "Casa Encantada", che permette di sostenere la comunità di adulti e bambini che vogliono costruire un nuovo modo di stare insieme, in cui tutti vengono accolti.

Se dovessimo esprimere un giudizio, diremmo che il Brasile è come un'oasi verde scolpita dalla mano dell'uomo, a volte buono a volte cattivo, come una pioggia che cade copiosa al ritmo di tamburi e corde di chitarre lontane. Brasile che si mostra pieno di colori e di vita, e che colpisce gli occhi e le membra tra lo schiaffo di un'onda e il suono di una capoeira. Ma non è giusto giudicare, allora preferiamo rivolgerci alla vostra immaginazione e farvi provare e sentire quello che ci stupisce ogni giorno e che cercheremo di trasmettervi al nostro ritorno".



BRASILE (3), BELLA VISTA INCONTRA PIACENZA. UN SENSO DI CONDIVISIONE PIENA

Dopo quelle dei giovani piacentini che hanno vissuto l'esperienza del progetto Kamlalaf in Brasile, sono arrivate anche le riflessioni dell'assessore al Futuro Giovanni Castagnetti che li ha accompagnati nel viaggio insieme alla nostra volontaria Danila Pancotti.

Ha scritto l'assessore:

"Il nostro viaggio continua, tra mille sorprese e scoperte. Loris, la nostra preziosa guida in questa avventura, ha programmato tre giorni lontano da Casa Encantada, presso la comunità Sem Terra "Bella Vista" vicino a Santo Amaro, una cittadina nell'entroterra di Salvador.

Alla partenza non potevamo saperlo, ma questi tre giorni si sarebbero rivelati un'esperienza straordinaria. La comunità prende origine dalla lotta per la riforma agraria, che prevede l'attuazione di un preciso articolo della Costituzione (n° 184): i terreni dei latifondisti lasciati improduttivi possono essere occupati per dare sostentamento a coloro che ne hanno bisogno. Bella Vista nasce così: con l'occupazione di un vasto territorio da parte di persone che volevano affrancarsi dalla povertà delle favelas e vivere in modo dignitoso.

Dodici anni fa, circa 500 famiglie occuparono il terreno rimanendo accampate in ripari di fortuna (tende o baracche di plastica) per più di due anni, finché l'area non fu loro concessa e l'accampamento si trasformò, così, in insediamento vero e proprio. Bella Vista oggi conta un gruppo di 30 famiglie che vivono in modo comunitario, con una parte del terreno destinata a ciascun nucleo, e una parte lasciata in comune. Gli abitanti hanno realizzato una scuola, hanno fatto portare la luce e le fognature, hanno costruito un pozzo per l'acqua e un forno dove si prepara la farina di mandioca, il principale sostentamento insieme ad arachidi e frutta e verdura di ogni tipo.



Sarebbe molto lungo descrivere nei particolari tutto il movimento e come vive la gente nella quotidianità, ma desidero soffermarmi su quello che ha comportato, per noi viaggiatori, venire a Bella Vista: un senso di condivisione piena, immergendoci nella vita di queste persone e, insieme a loro, entrando nei loro ritmi di vita. Abbiamo dormito nelle loro case, mangiato insieme, vissuto la vita dei campi e percepito l'importanza che riveste la scuola, partecipando la mattina alle lezioni dei bambini e la sera a quelle per adulti. Il nostro viaggio è stato impreziosito dalla scoperta del territorio naturale con cui si debbono confrontare le persone del luogo. Siamo stati accompagnati per una giornata intera in un percorso fantastico nella foresta, tra scorci mozzafiato e sentieri impervi. Abbiamo camminato, ma anche cavalcato, usando quindi il loro mezzo di trasporto più usuale, per raggiungere un'altra comunità chiamata "L'Assentamento (ovvero "L'insediamento") 5 maggio", che dista alcuni chilometri.

Sono stati tre giorni di stretto contatto e coinvolgimento, nei quali ci siamo sentiti davvero parte di questa comunità, perché abbiamo ricevuto e dato con naturalezza. Rispettosi gli uni degli altri, nella consapevolezza delle diversità ma, soprattutto, dalla ricchezza che si ottiene incontrando le persone e percorrendo un po' di cammino insieme. Valentina, Filippo e Federica sono davvero ragazzi speciali, e con estrema naturalezza sono entrati in sintonia con lo spirito del viaggio. Di sicuro torneranno a casa con molte cose nella loro valigia: visi di uomini e donne, luoghi stupendi, saluti di persone prima sconosciute e poi familiari, tavole imbandite di case dalla porta sempre aperta, letti a volte non proprio confortevoli, ma lasciati liberi dai proprietari con grande disponibilità, cieli che buttano acqua improvvisamente, ma osservati con gli occhi di chi vede dietro le nubi il sereno.

Torneranno a casa, e io con loro, con la voglia di trasmettere le cose viste, vissute e sperimentate, con la disponibilità appresa giorno dopo giorno in questo viaggio brasiliano. Esperienze come quella che stiamo facendo si vivono appieno se si ha accanto una guida che è in grado di condurti alla conoscenza del luogo e così, in queste ultime ma non meno importanti righe, vorrei ringraziare già da ora Danila Pancotti, la nostra guida e nostro capo carismatico. Entusiasta, disponibile, sensibile, attenta alle esigenze di ognuno di noi e desiderosa di farci vivere appieno le tante sfaccettature di questa terra che tanto le è cara".

BRASILE (4), TRA MUSICA E DESIDERIO DI RISCATTO

(di Filippo, Federica, Valentina). Scrivono dal Brasile, per raccontare un Paese intriso di musica e desiderio di riscatto attraverso l'educazione. A farlo sono Filippo Ambrosini, Federica Lugani e Valentina Riscazzi, che hanno vissuto l'esperienza di Kamlalaf insieme a Danila Pancotti di ProgettoMondo Mlal e all'assessore al Futuro del Comune di Piacenza Giovanni Castagnetti.

"Ovunque tu vada in Brasile, c'è sempre musica. Musica ti segue: tra i vicoli del Pelorinho, centro storico di Salvador dai mille colori, per le strade della periferia, sulla spiaggia ... ovunque lei ti segue. Dai baracchini che, sul far della sera, offrono birra e gamberetti, si espandono romantiche serenate, all'uscita da scuola i bambini ballano la samba suonando il *pandeiro*. A Salvador, appena può la gente canta, danza, crea musica con tutti gli espedienti possibili: si usano tamburi come il *pandeiro*, i bonghi e i *djembè*, ma anche bidoni di latta e vecchi campanacci tornano utili.

Così fanno per esempio, i ragazzi del progetto "Vivendo Apprendendo" del quartiere Portao, qui a Salvador. Uno dei tanti progetti di intervento sociale che stiamo conoscendo grazie a Loris e Maria di Casa Encantada, la casa per turisti responsabili dove alloggiamo in questi giorni. I ragazzi di "Vivendo Apprendendo", si ritrovano in una piazzetta del Portao, dove un tempo gli spacciatori mercanteggiavano alla luce del sole, e dove oggi un centro educativo rimane aperto tutte le sere, quale luogo di aggregazione. Sotto la costante guida di Zinho, educatore e maestro di capoeira, e di Nomio, insegnante di percussioni, diverse decine di ragazzi suonano tamburi costruiti con bidoni di latta e copertoni, oppure imparano l'antica arte della capoeira. Passatempo alternativo alla strada, dove ogni settimana giovani armati si scontrano per fame di droga, ma soprattutto, preziosa occasione per imparare a vivere valori umani fondamentali.

"Axèlata", così si fa chiamare il gruppo di giovani musicisti, suona una musica decisa, forte e coinvolgente, un ritmo incalzante che ti prende, frutto di una meravigliosa sincronia di gesti. Così, anche nella capoeira, l'equilibrio sottile delle parti è sempre a dura prova: si mima una lotta attraverso una danza, anticipando e rispondendo con attenzione ai movimenti dell'altro, rispettando l'avversario e con lui portando a termine questa sfida fatta di gesti armonici e acrobazie. Arti come queste, insegnano il rispetto e l'ascolto reciproco, diventano opportunità per crescere come veri cittadini nel rispetto della legalità e della dignità di ciascuno. Zinho aspetta i ragazzi tutte le sere, è sempre in allerta ad ogni segnale di crisi o stanchezza; li incoraggia e li sostiene accettando la sfida educativa che questo impegno rappresenta per lui e per la comunità.



L'educazione in senso popolare, quale compito irrinunciabile per la comunità, traspare dalle figure educative che incontriamo nel nostro viaggio, emerge come forza ancora viva qui in Brasile. Si educa a divenire cittadini consapevoli nonostante la povertà, si educa ai diritti, e ad accogliere le tante diversità che popolano il paese. Ne abbiamo avuto prova noi stessi assistendo al gemellaggio nato tra i ragazzi di Axelata e quelli del Movimento Sem Terra: percussioni in aperta campagna, conoscenza della teoria guida del movimento e danza, in uno continuo scambio culturale, come Brasile insegna.

Lo scambio, è proprio la chiave per leggere il senso del nostro viaggiare: ovunque andiamo, impariamo qualcosa di nuovo e, a nostra volta, cerchiamo di lasciare un segno. Così è capitato anche con i ragazzi di Casa do Sol, un altro progetto visitato nel corso del nostro viaggio.

La Casa, nata diversi anni fa per opera di un missionario italiano, Padre Luis Litner, è un asilo e un centro educativo del quartiere Cojazeira V.

Altra periferia, altre problematiche, ma sempre comunque i segni di una bellezza che sa resistere di fronte alle brutture dell'uomo. Giovanissimi educatori, con una normalità che stupisce, gestiscono volontariamente il doposcuola dei bambini. Insieme a loro giocano e si divertono, nonostante la povertà e la violenza che li circonda li costringerebbe a crescere in fretta. Un altro bell'esempio di questo Brasile che non smette di stupirci, e di insegnarci che la gioia sa abitare anche i palazzoni popolari diroccati. Che è proprio nella strada, ai margini, dove tutto può diventare possibile".

BRASILE (5), A RIO TRA FAVELAS, GRATTACIELI E TRAFFICO DI PERSONE

Il 12 agosto è stato giorno del rientro dal Brasile per i tre giovani piacentini che hanno aderito al progetto Kamlalaf, accompagnati dalla nostra volontaria Danila Pancotti, e dall'assessore al Futuro Giovanni Castagnetti. Ma prima di rimettere piede sul suolo italiano, da uno di loro, Filippo Ambrosini, è arrivata un'ultima riflessione sulla realtà di Rio: una città dai forti contrasti e dove i fenomeni di sfruttamento sono all'ordine del giorno.

"A Rio de Janeiro, la montagna è a ridosso del mare e la povertà della favela si alterna al benessere dei grattacieli. Ciò che colpisce, al primo impatto, è l'estremità degli opposti. Francesca e Sarah, volontarie di ProgettoMondo Mlal, sono le nostre guide nella scoperta della città e dei progetti sociali di cui si occupano (all'interno del programma "La strada delle bambine", ndr).

La mattina del primo giorno l'abbiamo dedicata al consorzio "Trama", nato nel 2004 da una cooperazione tra enti, che ha l'obiettivo di combattere la tratta di persone (minori e donne) a Rio. Grazie a Francesca e Sarah, abbiamo conosciuto alcuni degli operatori che lavorano per questo progetto, tra cui tre educatori impegnati in strada e nelle favelas, dove i fenomeni di sfruttamento sono all'ordine del giorno. Seduti in un'aula della loro sede, ci hanno spiegato come il traffico di persone coinvolga il turismo e lo sfruttamento sessuale (attività molto diffusa a Rio), ma anche il commercio di ragazzini calciatori, il traffico di organi, la "schiavitù" di lavoratori e i matrimoni forzati.

"Trama" opera in vari modi: gli operatori monitorano il fenomeno, stando vicino ai ragazzi e ragazze delle favelas che possono rivolgersi a loro se subiscono una forma di sfruttamento, ma avviano anche corsi di sensibilizzazione e informazione rivolti a insegnanti, infermieri e ai giovani stessi, cercando di far loro conoscere i propri diritti e di spingerli a lottare per la propria dignità. Gli educatori ci hanno anche parlato del problema droga nelle favelas, dove addirittura già i bambini di 7 o 8 anni fanno uso di crack, droga poco costosa che porta alla dipendenza sin dalla prima volta: anche questo va a vantaggio dei trafficanti di persone, che sono facilitati nelle loro azioni di sfruttamento dallo stato psicofisico dei ragazzi. Per comprendere a fondo le problematiche cui gli operatori del progetto "Trama" ci hanno posto di fronte, bisogna capire le tematiche sociali di Rio de Janeiro e del Brasile, che sono completamente diverse dalle nostre. Questo ci ha portato a sottoporli a tantissime domande, ma il tempo corre ed è arrivato il momento di visitare una favela nei pressi di Rio.

Il solo camminare per la città, fra le sue disuguaglianze sociali e strutturali, mi ha dato emozioni forti e ne sono rimasto affascinato. Una volta giunti nella favela l'impatto è stato forte: misere case di mattoni arroccate l'una sull'altra, rifiuti ovunque e le fogne che strabordano quando piove, peggiorando ulteriormente le condizioni igieniche. Ci fa da guida un abitante della favela stessa, e mentre avanziamo incrociamo sguardi di persone e bambini dal cui viso traspare tutto il loro sentirsi abbandonati e arresi al ruolo di emarginati dalla società. È una sensazione che fa male.

Entriamo in una casetta che è sede dell'associazione dei *moradores* (abitanti), un gruppo di persone composto da alcuni dei residenti, che ha l'obiettivo di migliorare la situazione nella favela stando vicino alle famiglie, ma anche confrontandosi con le autorità locali affinché onorino i propri doveri e rispettino i diritti della comunità. Conosciamo tre dei dieci rappresentanti di questa associazione, che ci spiegano come si accollino i problemi dell'intera favela (più di 20mila persone), nonostante gli aderenti e associati siano poco più di una trentina. Ci hanno illustrato la situazione attuale, ed è facile cogliere il loro sconforto per come le autorità locali stiano intervenendo con una serie di progetti inerenti le infrastrutture,



imponendoli, senza consultare prima gli abitanti per capire quali siano gli effettivi bisogni primari della comunità. Nonostante ciò non si arrendono e questo ci trasmette speranza: vedere pochi prendersi sulle spalle i diritti di tanti, non per interesse personale ma per il bene della comunità è così raro oggi che quasi ci commuove. Dopo esserci complimentati per il loro lavoro, torniamo a Rio toccati nell'animo.

Questo primo giorno nella grande città, cui ne seguiranno altri allo stesso modo intensi e indimenticabili, ha lo stesso denominatore delle due settimane precedenti: la speranza. Grazie a questo viaggio in Brasile ho conosciuto tante persone che dedicano la loro vita all'impegno per migliorare il mondo, nonostante le mille difficoltà quotidiane. Questo mi carica di forza, per poterci provare pure io".

BRASILE (6), LÀ DOVE LA BELLEZZA NASCE DAL NIENTE

Un ultimo racconto su alcune delle realtà incontrate a Rio de Janeiro da chi, ad agosto, ha partecipato al progetto Kamlalaf del Comune di Piacenza. A scriverlo è Federica Lugani, che ha viaggiato in Brasile con ProgettoMondo Mlal.

Sono tornata dal Brasile ormai da un po' ...e non posso fare a meno di ricordare. Riguardo i video che ho girato tra Salvador de Bahia e Rio de Janeiro, cerco musiche brasiliane, leggo libri che indirettamente ne parlano, ringrazio il cielo che siamo figli della globalizzazione, e tramite internet, cerco il contatto con un altro mondo lontano migliaia di km, che ha saputo darmi tanta ricchezza da farmi ammettere: ebbene sì, sono vittima anch'io della famosa saudades!

Sono stata in Brasile insieme ad altri giovani della mia età, grazie al progetto Kamlalaf del Comune di Piacenza, e al gruppo locale ProgettoMondo Mlal di Piacenza che vi ha partecipato, dandoci così l'opportunità di vivere un viaggio di vero turismo responsabile.

Dopo dieci giorni a Salvador de Bahia, ci siamo spostati a Rio de Janeiro. Qui, grazie alla guida di Francesca Menegon, cooperante Mlal, e di Sarah Reggianini, del servizio civile, abbiamo conosciuto iniziative stupende, progetti sociali ammirevoli. Tra questi, il lavoro dell'associazione "Raizes in movimento" della favela "Complexo do Alemão", un'associazione di giovani impegnata a incentivare l'economia locale della favela attraverso l'utilizzo della pubblicità, della grafica. Michael, uno dei ragazzi di Raizes, è fotografo. Grazie a una borsa di studio ha potuto partecipare a un corso ma, nonostante le opportunità in più ricevute, dice: "io sono nato in favela e desidero rimanere qui". È risaputo, il cambiamento migliore viene da dentro, e i ragazzi ne sono fortemente consapevoli. Stupisce comunque il loro forte senso di appartenenza, e il desiderio di dedicare la propria arte a un bene comune. Vivere a "Complexo do Alemão" non sembra infatti così facile. La favela si districa lungo una montagna, i trafficanti tengono tutto sotto controllo, mancano diversi servizi, ma il governo sembra non esser mai sceso fin quaggiù, per sentire di cosa abbia veramente bisogno la gente. Non a caso, David, altro responsabile di Raizes, si lamenta per i recenti interventi del Pac, un programma di intervento del governo, perché sembrano imposti dall'alto, senza il coinvolgimento della popolazione. "Stanno costruendo per esempio – ci dice – una teleferica che metterà in comunicazione due punti della città, ma manterrà isolate le favelas in mezzo, e non è un servizio utile alla pari dell'acqua o della luce, che ogni tanto fatica ancora ad arrivare alla popolazione".

Un altro esempio di come l'intraprendenza dal basso possa arrivare laddove i governi ancora sonnecchiano, è il centro culturale "A historia que eu conto", situato in un'altra favela di Rio, chiamata Villa Alianza. Qui una vecchia scuola abbandonata è stata spontaneamente occupata qualche anno fa da un gruppo di abitanti, per divenire ben presto il fulcro dell'attività culturale della zona. Il centro infatti, ha una biblioteca, laboratori di graffiti, stampa su maglietta, teatro e danza hip-hop. Dopo aver iniziato in maniera autonoma, ora, come Raizes, il centro gode dell'appoggio di diverse ong locali, tra queste c'è anche FASE, con cui ProgettoMondo Mlal ha collaborato per "Derechos direitos", un progetto rivolto ai giovani delle favelas, di cui Piacenza stessa ha avuto un assaggio nel marzo del 2009, quando furono ospiti del Tavolo per la Pace due giovani musicisti brasiliani della band Grupo Zamboo.

Ancora una volta rimaniamo stupiti di come possa nascere la bellezza dal niente, grazie all'intraprendenza e alla lungimiranza delle persone. E i frutti poi, sono tanti. Uno dei ragazzi responsabili del gruppo di teatro, ci mostra infatti alcune delle produzioni del gruppo. Alla consegna, "racconta che cosa vorresti fare da grande, qual è il tuo sogno", una ragazzina risponde: "io vorrei fare la differenza". Non può che commuoverci una tale promessa di speranza.

E non c'è due senza tre. Un'altra stupenda realtà incontrata a Rio, è quella del circo sociale "Crescer e Viver". Un tendone situato nelle prossimità di un quartiere periferico di Rio ospita i tanti ragazzi che per tre pomeriggi alla settimana partecipano alle "officine", i laboratori gratuiti di arte circense. Hanno tutte le età, e già da piccoli si divertono a fare salti, capriole, acrobazie sul trapezio o sull'anello, a girare in monociclo e roteare le palline. Il circo però, anche qui è solo un pretesto per fare educazione, come ci spiegano i responsabili Junior Perim e Vinicius Daumas. Uno un ex-ammazzapollai, l'altro un pagliaccio, che incontrandosi hanno dato vita a un grande progetto artistico ed educativo.



Attraverso il circo, infatti, i ragazzi ricevono preziosi insegnamenti dai ragazzi più grandi, come il valore della costanza e dell'impegno. Soddisfano il loro bisogno di riconoscimento da parte della comunità grazie agli spettacoli messi in scena, si sentono capaci e portatori di una grande arte, ma soprattutto di un grande entusiasmo per la vita. "Noi non vogliamo – dice Vinicius - che la gente venga a vedere i nostri spettacoli perché ci sono i "poverini" delle favelas che fanno le acrobazie. Vogliamo che la gente venga perché sappiamo offrire uno spettacolo di grande qualità artistica".

La consapevolezza è tanta, e si capisce perché "Crescer e viver" stia facendo molta strada.

Gli spettacoli dei giovani più grandi, sono portati in scena non solo in Brasile, ma anche in Europa, e i temi trattati sono i più disparati, dalla vita dell'artista ad alcuni aspetti della quotidianità di Rio, come le predicazioni del "profeta della gentilezza".

Per questi giovani, da poco è stata anche aperta una vera e propria scuola per diventare operatori dell'arte circense, per poter essere anche più competitivi sul mercato del circo.

Educazione, lavoro e intervento sociale, sono tanti quindi gli obiettivi di "Crescer e Viver", un altro esempio che ci ha arricchito, dimostrandoci come l'arte in Brasile, sappia sempre rivolgersi alla realtà sociale intorno, e come sia forte qui, il monito di un noto poeta: "l'artista deve sempre stare dove sta il popolo".

BRASILE (7), A CASA DO SOL È FESTA

(di Gabriella Bulian e Luciano Tonellato) - *Farol de Itapoa, agosto 2010* -

Ospitati da "Casa Encantada", che è un riferimento per il turismo responsabile, abbiamo deciso di cercare di capire cosa c'è oltre i grattacieli che ci hanno fatto da sipario appena arrivati a Salvador. L'invito di Maria, la nostra ospite, è per una festa in un quartiere dove Casa Encantada, che fa parte di un programma di interscambio culturale e sociale e di solidarietà internazionale di ProgettoMondo Mlal, lavora ormai da circa quindici anni.

Un'area popolata da 500 mila anime che vivono come possono in un quartiere nato dall'occupazione della terra: si chiama n° 5, perché questi insediamenti vengono numerati, e sono senza nome! La storia del quotidiano assomiglia a quella di Scampia, compresi i morti ammazzati. Siamo ospiti per l'occasione di Casa do Sol, avamposto che cerca di fare cultura e aggregare giovani: nato come asilo e accogliimento di bambini, oggi accetta la sfida di preparare alcuni di loro a entrare all'Università, ma le attività sono davvero tante.

Arriviamo in una piazza nuova, attornata da edifici piuttosto fatiscenti, ma ancora accettabili se messi a confronto con le nuove "invasiones".

Lo spazio è riempito dalla musica, il gruppo di persone più fitto è disposto a cerchio attorno ai giovani che entrano a turno sulla "scena": ballerini, suonatori e attori.

Ci colpisce l'età dei ragazzi che va dai cinque, sei anni ai giovani adulti: la festa è loro, tutti assieme, ma ci sono anche molti adulti che partecipano con curiosità. Intorno alla piazza sono disseminati dei gazebo che ospitano un richiestissimo "laboratorio di pittura sul corpo", un punto di vendita di dolci e bibite, un mercatino di vestiti, uno di oggetti prodotti dalle attività di Casa do Sol e del materiale didattico a disposizione dei bambini. Un punto di sosta è anche dedicato a far conoscere la possibilità di avere consulenze giuridiche o per la salute.

Noi "bianchi" ci possiamo contare, individuiamo Pina, la referente principale: chiacchiera con le signore presenti, a tratti ha una bambina in braccio, ma sono loro, i ragazzi, a gestire la festa. Quando poi visitiamo il Centro, capiamo quanto lavoro si stia facendo perché quel modo di stare assieme diventi un valore condiviso.

BRASILE (8), IN CLASSE TRA ABUSI, VIOLENZA E VOGLIA DI RISCATTO

(Di Sarah Reggianini, *casco bianco ProgettoMondo Mlal in Brasile*). La scuola è una colata di cemento armato. Spenta e grigia, ma non lugubre. Ci accolgono un centinaio di facce diverse a rappresentare la mista composizione del Brasile.

Tutti in divisa guardano come siamo vestite... Quanto è bianca e bionda Francesca? E chi è quella tipa con gli occhiali??

Nei corridoi l'atmosfera è un po' cupa, ma ci sono piccoli particolari che riportano colore e allegria, come il cartellone dei compleanni con tutti i nomi dei ragazzi da festeggiare questo mese. C'è stato un disguido, e la preside non era a conoscenza del nostro arrivo. Non c'è un'aula disponibile... per un attimo si scatena il panico.

Ma in fin dei conti ci troviamo in Brasile, "tudo vai dar certo" (tutto si sistemerà) uno spazio si trova sempre con un "jeitinho" (seguendo l'abilità brasiliana di cavarsela sempre, in un modo o nell'altro). E così compare un'aula, si prepara il classico buffet e siamo pronti a incontrare i professori. Intimiditi gli



insegnanti mi scioccano: corpi stanchi, martoriati, privi di linfa vitale, dallo sguardo spento. A un occhio inesperto e straniero può sembrare assurdo. Queste persone sono quelle che dovrebbero incanalare i ragazzi verso un futuro ricco di curiosità, fornendo loro gli strumenti per affrontare la vita.

Si comincia a chiacchierare in gruppo e il quadro diventa chiaro.

Le storie che hanno da raccontare sono durissime. Abusi intrafamiliari ed extrafamiliari, minacce, droga, solitudine, impotenza, violenza da parte della polizia, omicidi, e per alunni trafficanti di droga che in classe seminano il terrore e dettano legge.

Una paga da fame e quasi nessuna prospettiva di miglioramento. Questo è il loro mondo. Il loro quotidiano.

Ma questi stessi insegnanti si sono interessati molto al corso avviato dal progetto “La Strada delle Bambine”, per la prevenzione e la lotta allo sfruttamento sessuale di bambini adolescenti.

Sono coraggiosi, vogliono partecipare al cambiamento, al miglioramento della vita dei loro ragazzi perché, malgrado gli occhi stanchi, li amano e ci tengono a offrire loro una prospettiva differente. È la cooperazione di cui ha bisogno il Brasile in questo momento: formazione partecipata. L'attenzione particolare che ricevono le *favelas* della zona sud di Rio de Janeiro, con la realizzazione dei tipici centri di animazione per i ragazzi, non bastano. C'è bisogno di collaborare anche con queste persone e accompagnarle e sostenerle affinché i giovani possano sentire voci di positività, ottimismo e alternative possibili. Loro ce la stanno mettendo tutta.

Chi, come quegli insegnanti, andrebbe a vivere nel distretto di Duque de Caxias, dimenticato dallo Stato e lontano dalle luci della zona sud di Rio de Janeiro? Non per un mese di volontariato, non per sporadiche visite durante il servizio civile, non un paio d'anni ma... per una vita??!

Il Brasile ha ancora bisogno di aiuto, nonostante la testarda volontà del governo di trasmettere esclusivamente un'immagine di grande e prospera potenza economico-politica. Sono ormai pochissimi i fondi erogati in quanto la situazione del Paese viene classificata come “non prioritaria”. Ma il Brasile ha ancora bisogno di aiuto, nonostante gli enti finanziatori la pensino diversamente.

BRASILE (9), FAMIGLIE IN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEL BRASILE

(Di Loris Campana ProgettoMondo Mlal, Casa Encantada). Una ventata di umanità ed emozioni. Agosto quest'anno ha portato alla Casa Encantada di Salvador de Bahia famiglie straordinarie che hanno scommesso sul turismo responsabile. Prima la famiglia Cirri, che ha scelto di tornare in Brasile dopo 17 anni, per mostrare al figlio la sua terra di origine. Adottato fin dal primo anno di vita, Francesco ha chiesto ai suoi genitori di rivedere il paese in cui è nato, e di farlo con la sorella di 15 anni (adottata di origine russa). Dopo un'accurata ricerca via internet hanno deciso e scommesso su Salvador con Casa Encantada.



Il risultato eccezionale ha superato le aspettative, hanno visto e vissuto la realtà baiana con forte emozione, sempre e ogni giorno con grande stupore ringraziavano a ogni esperienza vissuta. Attraverso le uscite socio-culturali hanno incontrato i nostri amici brasiliani coordinatori dei progetti sociali, conoscendo un Brasile dignitoso, con molta speranza, e facendosi un'idea positiva di un paese in crescita e con molta fantasia per affrontare il quotidiano. Francisco non ha solo riscoperto il suo Brasile, ma ha toccato con mano le sue origini ancestrali afro discendenti, scoprendo quindi anche l'Africa che ha dentro di lui attraverso l'interscambio. Ci ha salutati con un arrivederci, perché sicuramente ritornerà con i suoi amici conterranei, per mostrare la ricchezza umana e la diversità brasiliana.

Una seconda esperienza sorprendente è avvenuta con la famiglia Cerulla proveniente dalla Sardegna. Maria Laura e Andrea sono riusciti a portare in vacanza i loro figli di 18 e 23: i ragazzi, vedendo il programma, hanno infatti deciso di unirsi a mamma e papà, per abbinare un'esperienza unica di viaggio e di vita a due diverse generazioni. Non è facile vedere quattro persone dai 18 ai 50 anni divertirsi insieme, entusiasinarsi, ricercare, dialogare, vivere pienamente la vacanza con consapevolezza; vedere un padre suonare le percussioni con il proprio figlio, vedere i ragazzi che riescono a divertirsi, riposarsi, ritrovare stimoli, in una vacanza solidale insieme ai loro genitori.

E poi c'è una terza famiglia che ha scelto di raggiungere la Casa: una coppia in viaggio di nozze proveniente da un'altra isola, la Sicilia. Due giovani artisti che si occupano di teatro sociale nelle periferie di Palermo. Realtà non molto diverse da quelle di Salvador, dove i progetti locali hanno offerto spunti creativi ai due sposi novelli che, per altro, aprono la loro casa Bed & Breakfast da per ospitare 2 o 3 turisti responsabili nella loro Palermo e mostrare la dignità del sud Italia.

Di storie da raccontare ne abbiamo molte ma queste sono il frutto e la ricchezza umana che ProgettoMondo Mlal continua a scommettere attraverso Casa Encantada. Qui dove l'interscambio non avviene solo con i brasiliani, ma nel centro interculturale stesso, dove gli ospiti si divertono e insieme fanno nuove esperienze.

BRASILE (10), IN BRASILE, ALLA SCOPERTA DELL' "INCANTO"

(di Laura Andrea Marco e Michela) - Cagliari 10 settembre 2010.

È stato il "caso", un caso fortuito, a portare la nostra famiglia in Brasile. A gennaio non pensavamo certo alle vacanze estive, ma c'è stato il terremoto ad Haiti e da qui il desiderio di aiutare quella povera popolazione attraverso qualcuno che operasse davvero sul campo. Tra tutte, ci è sembrato che ProgettoMondo Mlal, ONG italiana che opera a Léogane, rispondesse all'idea che abbiamo di sostegno alle popolazioni colpite. Nel sito dell'ONG abbiamo approfondito il concetto di Turismo Responsabile e, come se qualcuno avesse guidato i nostri occhi, è comparsa la scritta Brasile-Casa Encantada. Ci siamo innamorati del nome o forse dell'idea e immediatamente è nato forte il desiderio di andarci quanto prima.



Non pensavamo che i nostri figli, di 23 e 18 anni, ci avrebbero seguito, anche perché da tempo organizzano le vacanze con i loro amici...ma, visitando il sito di Casa Incantata e il programma proposto, devono aver percepito che qui si trattava di una "vacanza unica e speciale" e hanno subito aderito. Così è stato: le emozioni che abbiamo vissuto, i luoghi che abbiamo visitato, i volti che abbiamo incontrato, le mani che abbiamo stretto, l'abbraccio "brasiliiano" che abbiamo scambiato, il cammino che abbiamo fatto insieme, anche se solo per una settimana, sono fortemente presenti nel nostro cuore, come scolpiti nella roccia e per questo indelebili.

Il dubbio e il rischio era che i nostri figli potessero non apprezzare questo tipo di vacanza ma, dai racconti che fanno agli amici, percepiamo una profonda gratitudine nei confronti delle persone che ci hanno ospitato, Loris, Maria e le deliziose Noemi e Betania, per averci accompagnato con professionalità e umanità non "in Brasile" ma "DENTRO IL BRASILE", con tutto il suo carico di colori, profumi, musica, sorrisi, cultura, solidarietà...insomma dentro il Brasile che cercavamo.

Quel Brasile che ormai ha invaso il nostro cuore, facendolo traboccare di *saudade*, che ci fa già pensare a un ritorno, per incontrare nuovamente i cari amici lasciati là, il "valore aggiunto" di questo meraviglioso viaggio. Poiché riteniamo che i "viaggi responsabili" facciano parte integrante dell'educazione dei figli, arricchendoli dei giusti valori che fanno comprendere il senso della vita, ci sentiamo di suggerire questa vacanza a tutti i genitori con figli di qualunque età. Grazie Loris e Maria, sinceramente "obrigad!".

EDUCAZIONE (1), UN APPELLO PER LA SCUOLA PUBBLICA E IL SUO FUTURO

Intercultura, apertura al territorio, integrazione. E uno sguardo più attento al Sud del mondo. Parole che rischiano di trovare sempre meno un riscontro concreto nella scuola pubblica di oggi che, con i devastanti tagli recenti, tende a soffocare la trasversalità culturale, a scapito delle nuove generazioni e della loro apertura al futuro. Ongs come ProgettoMondo Mlal si trovano a doversi reinventare, a proporre i propri moduli e laboratori didattici in forme nuove, cercando di superare i continui ostacoli imposti alle scuole in termini di possibilità economiche, e non solo.



Da qui la scelta della nostra Ong di aderire all'appello per la scuola pubblica promosso da una serie di associazioni che – scrivono - "pienamente consapevoli del disegno che questo Governo sta portando avanti nella direzione dello smantellamento della scuola pubblica statale, si propongono di dare vita alla più ampia opposizione sociale e culturale unitariamente a tutti quei movimenti, organizzazioni sindacali e forze politiche che vorranno sostenere questa battaglia per il futuro del nostro Paese e della nostra democrazia". Un appello rivolto a tutti i lavoratori della scuola, a tutti gli studenti e ai genitori "affinché alta si alzi la voce di chi la scuola contribuisce a farla e a costruirla ogni giorno". Per aderire all'appello: www.nonunodimeno.net - info@nonunodimeno.net

ONG & VIDEO (1) MENZIONE SPECIALE PER "GHORBA. IN TERRA STRANIERA"

La parola araba "Ghorba" è intraducibile. Tipicamente maghrebina esprime un mix di sentimenti quali la nostalgia, l'esilio, la tristezza del migrante che vive lontano da casa, dalla sua terra e dal suo Paese. Attraverso le storie di alcuni migranti, che oggi vivono in Italia, il video documentario "Ghorba. In terra straniera" prodotto nel 2009 da Suttvuess per ProgettoMondo Mlal, cerca di dare forma a questo termine, raccontando le difficoltà quotidiane, le aspettative e le opinioni che deve affrontare chi ha deciso di lasciare il proprio paese per vivere in quella che, anche dopo anni, continua a rimanere una "terra straniera".



Realizzato da Claudio di Mambro, Luca Mandrile e Umberto Migliaccio, il video ha ricevuto una menzione speciale della giuria nella sezione Extra Large – Concorso nazionale Documentari – dell'Arcipelago Film Festival di Roma.

Nel 2005 ProgettoMondo Mlal ha avviato nella provincia di Beni Mellal in Marocco 2 progetti sul tema della migrazione. Le attività di educazione e informazione in questo caso coinvolgono il territorio maghrebino ma anche quello italiano, proprio con l'intento di affrontare la problematica sotto due diversi punti di vista: quello di chi parte ma anche quello di chi arriva. E perciò aspettative e realtà dei fatti; progetti di vita e vita poi concretamente vissuta. Tutto questo nell'ottica di promuovere e fare crescere una responsabilità della migrazione.

ONG & VIDEO (1) ARTE E MIGRAZIONE. "IL FUTURO SOSPESO" A LIGHTON SERVOLA

Foto, immagini, video e installazioni per parlare di migrazioni. Anche tramite il video documentario "Il futuro sospeso" prodotto da ProgettoMondo Mlal per dar voce ai giovani marocchini che sognano di emigrare in Europa. IL CAOS, promosso da San Servolo Servizi in collaborazione con la Provincia di Venezia, è un percorso artistico impostato per snodarsi nell'arco di tre anni su tre mostre, tutte destinate ad affrontare tematiche centrali della vita della nostra società: il lavoro, le migrazioni e i conflitti. La trilogia si svolge nell'ambito di LightON San Servolo, il focus dedicato alla fotografia e alla video arte giunto quest'anno alla seconda tappa che, come detto, ha parlato appunto di migrazioni.



Dal 27 agosto al 19 settembre è stato dato quindi spazio a sette artisti italiani e internazionali, oltre che al video documentario "Il futuro sospeso", realizzato per ProgettoMondo Mlal dalla regista Annamaria Gallone e che, nel corso dell'esposizione, ha rappresentato una finestra sul reale che la mostra ha voluto aprire e con cui il pubblico è stato invitato a confrontarsi.

ProgettoMondo Mlal e i suoi partner in Marocco lavorano sul tema della migrazione clandestina con i giovani tra i 14 e i 20 anni (oggi il 50% della popolazione, di cui un quinto senza lavoro) per responsabilizzarli nella drammatica scelta di lasciare il proprio Paese e informarli sulle reali opportunità offerte dai luoghi che sognano di raggiungere.

Fermarli è difficile, ingiusto, impossibile. Il diritto di provare a cambiare il proprio destino è in tutti noi. Il futuro deve essere alla portata di tutti. Perché è impensabile concedere un futuro solo a un pezzo di mondo. Nei lavori con i giovani marocchini è emerso immediatamente come il "progetto migratorio" si formi già con l'adolescenza e nella pre-adolescenza. Nelle interviste, realizzate nei primi mesi del 2009, i ragazzi lasciano chiaramente intendere quanto siano determinati nelle loro scelte.

Lo spot - girato a Beni Mellal e online su Youtube (www.youtube.com/watch?v=P4wwhIZ-WOE) - pone al centro della questione il concetto di responsabilità, e si rivolge in particolare ai nostri giovani che, troppo spesso, per un eccesso di superficialità e di scarsa conoscenza, rischiano di ridurre chi arriva da altri Paesi alla sola condizione di clandestino. Per saperne di più: www.sanservolo.provincia.venezia.it

CHI VA E CHI VIENE

MARIA DIMA, rumena residente a Padova, da ottobre svolgerà un periodo di stage presso l'Ufficio Progetti nell'ambito del master in Europrogettazione dell'Università di Padova.

FLAVIA ZECCHINI, milanese, è rientrata dal Mozambico dove era impegnata nel progetto "Diritti in carcere" che si è concluso a marzo.

GAIA CONSADORI, milanese, già nostra capoprogetto in Honduras è ripartita per il Guatemala dove seguirà per noi le attività del Centro Montecristo.

VITA PROGETTOMONDO (1), PREMIO NADA A DANILA PANCOTTI

Animazione sociale e sostegno a emarginati, contadini e donne del sud del mondo, oltre alla valorizzazione di chi è immigrato su suolo italiano. Ambiti in cui Danila Pancotti, piacentina doc, nata a Rivergaro, si trova perfettamente a suo agio, grazie a un lavoro di educatrice ormai decennale e all'enorme esperienza acquisita nell'ambito della cooperazione allo sviluppo.

Per questo la Consulta Immigrazione e Mondialità del Comune di Piacenza ha deciso all'unanimità di assegnarle il premio Nada 2010, la cui cerimonia si svolgerà il 28 settembre al cinema Iris, dopo la proiezione delle 21.15 del documentario "Manoorè" di Daria Menozzi: un'opera sul lavoro nell'epoca della globalizzazione attraverso la voce di tre donne sindacaliste Awa, Rita e Catherine provenienti dal Senegal, dal Brasile e dalla Malesya.

Partita nel 1989 per un programma di ProgettoMondo Mlal in una delle zone più povere del nord-est brasiliano (a Picos nel Piauí), Danila ha collaborato con varie organizzazioni sociali a scopo umanitario e lavorato in sinergia con le organizzazioni dei quartieri e il Movimento popolare di salute (Mops) sia come



educatrice che come animatrice sociale. Dopo il rientro a metà degli anni '90 - e una pausa in Italia in cui ha messo in campo le sue doti nel lavoro di rete impegnandosi soprattutto nell'ambito dell'educazione allo sviluppo - è del 2000 la seconda esperienza in America Latina, questa volta in Ecuador, dove rimane fino al 2003, al fianco di contadini e donne, e per la costruzione di un acquedotto.

Proprio in quel periodo (nel 2001), l'amministrazione provinciale di Piacenza sceglie di riservarle il Premio per la Pace, appena istituito, intitolato alla memoria di Livia Cagnani.

Seguono anni in cui Danila, dopo aver fondato il gruppo ProgettoMondo Mlal di Piacenza, ha continuato a svolgere - come tutt'oggi continua a fare - le sue attività nel campo del sociale, mettendo insieme e collaborando con diverse realtà del territorio. Tra queste anche il Tavolo della Pace, cui partecipa attivamente anche per quanto riguarda i progetti di sensibilizzazione dei giovani piacentini che più di una volta ha accompagnato in Brasile, in visita ai programmi di sviluppo di ProgettoMondo Mlal.

Iniziativa nelle scuole, sinergie tra diocesi e sindacati, promozione di scambi. Un lavoro portato avanti sempre con il massimo dell'entusiasmo e dell'impegno, senza mai tralasciare di valorizzare e fortemente coinvolgere gli immigrati presenti sul territorio piacentino, latinoamericani e non solo.

VITA PROGETTOMONDO (2), LA FOTOGRAFIA CHE SCATTA IL CONFRONTO



Una mostra fotografica che mette a confronto e traccia parallelismi tra le comunità rurali del Sud Sudan e culture e usanze tipiche del Paraguay. Un percorso esposto di recente ad Asuncion e realizzato dal nostro cooperante Marco De Gaetano, attualmente capoprogetto del programma di sicurezza alimentare "Terra e Sviluppo", promosso da ProgettoMondo Mlal e destinato a 12 mila famiglie di agricoltori



nelle zone rurali più depresse del Paraguay. "L'idea di mostrare foto del Sud Sudan e del Paraguay nasce dal desiderio di raccontare attraverso immagini la mia esperienza di vita personale e professionale come cooperante tra il continente africano e quello sudamericano negli anni compresi tra il 2007 ed il 2010", spiega De Gaetano. Paesi lontani, eppure scenari di realtà comuni. Prime fra tutte le guerre estenuanti che hanno arrecato sofferenze ancora vive in entrambi i paesi, se pur in periodi diversi. "Queste foto sono state scattate durante la implementazione di progetti di sicurezza alimentare e sviluppo rurale -prosegue De Gaetano -. Sono immagini che vogliono rendere omaggio alle comunità rurali Murle che vivono nello stato di Jonglei in Sud Sudan e ai contadini del nord est paraguayano che, nella loro grande umanità e ospitalità, hanno condiviso con me giorni indimenticabili".

Per saperne di più, Parauy.com

ONG&POLITICA (1) TRE GIORNI CON LA FOCSIV PER GLI SVILUPPI DEL MILLENNIO

In vista del Vertice di New York sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, la FOCSIV, Federazione di cui fa parte ProgettoMondo Mlal - che parteciperà ai lavori del Summit con la presenza a New York del suo Segretario Generale Sergio Marelli - ha organizzato una tre giorni di iniziative finalizzate alla sensibilizzazione delle istituzioni affinché il Vertice possa diventare davvero un'occasione per rilanciare un riallineamento dei Governi nazionali con gli impegni assunti in sede di Nazioni Unite e di Commissione Europea poi reiterati da G8 e G20, ma rimasti ad oggi disattesi. La ricca agenda di appuntamenti ha previsto il 14 settembre la presentazione dei dati della quarta edizione del Barometro della solidarietà degli italiani, l'indagine promossa dalla FOCSIV e condotta dalla DOXA finalizzata alla conoscenza delle tendenze della società italiana nel campo della cooperazione e della solidarietà internazionale; e da lunedì 13 a mercoledì 15 incontri istituzionali presso il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e presso la Conferenza Episcopale Italiana. I dati emersi dal Barometro sono oggetto di riflessione degli appuntamenti istituzionali perché si tratta di "uno strumento importante per conoscere gli orientamenti, le tendenze e le variazioni nel tempo delle opinioni degli italiani in materia di solidarietà internazionale; utili per chi opera nella solidarietà e nella cooperazione internazionale; e fondamentali per chi è chiamato a compiere, in nome e per conto dei cittadini, le scelte concrete delle politiche internazionali del nostro Paese", dice Gianfranco Cattai, Presidente della FOCSIV.

a cura dell'ufficiostampa@mlal.org
numero chiuso in redazione il 15 settembre 2010